

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO:

LE PICCOLE DOLOMITI
(con 4 illustr. e 3 schizzi). —
FRANCESCO MENEGHELLO.

« RES ALPINAE ». — GIO-
VANNI OBERZINER.

DIECI ANNI DI NUOVE
ASCENSIONI (con 7 illu-
strazioni). EUGENIO FER-
RERI.

CRONACA ALPINA. —
Nuove ascensioni (con 2 illu-
strazioni).

ATTI E COMUNICATI
DELLA SEDE CEN-
TRALE.

RICOVERI E SENTIERI.

NOTIZIARIO.

PERSONALIA.

BIBLIOGRAFIA.



(Neg. S. Pozzini, di Riva sul Garda).

LE CASCADE DEL NARDIS PRESSO MADONNA DI CAMPIGLIO.

OTTOBRE 1925
ANNO XLIV — NUM. 10

Incaricato della redazione:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente colla Posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num. 46-031

Assicurazione cumulativa dei soci del C.A.I.

contro gli infortuni alpinistici.

Le iscrizioni per l'assicurazione contro gli infortuni di montagna si ricevono presso le Segreterie delle seguenti Sezioni:

Firenze (per i soci delle Sezioni di Bologna, Enza, Firenze e Lucca).

Ligure (per i soci delle Sezioni Alpi Marittime, Ligure e Savona).

Milano (per i soci delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Briantea, Busto Arsizio, Chiavenna, Como, Cremona, Crescenzo, Desio, Gallarate, Grigne, Lecco, Lodi, Milano, Palazzolo sull'Oglio, Pavia, Seregno, Sesto S. Giovanni, Valtellinese, Varese e Vigevano).

Padova (per i soci delle Sezioni di Agordo, Bassano Veneto, Belluno, Cadorina, Castelfranco Veneto, Cortina d'Ampezzo, Feltre, Lonigo, Padova, Pordenone, Schio, Thiene, Treviso, Valdagno, Venezia, Verona, Vicenza e Vittorio Veneto).

Roma (per i soci delle Sezioni di Aquila, Catania, Chieti, Messina, Napoli, Palermo, Roma, Sulmona e Teramo).

Torino (per i soci delle Sezioni di Aosta, Asti, Biella, Canavese, Casale Monferrato, Cuneo, Mondovì, Monviso, Novara, Ossolana, Susa, Torino, Varallo e Verbano).

Trento (per i soci delle Sezioni di Bolzano, Bressanone, Brunico, Merano e Trento).

Trieste (per i soci delle Sezioni di Fiume, Gorizia e Trieste).

Per ottenere l'iscrizione il socio assicurando deve, all'atto del pagamento del premio, fornire i seguenti dati: *Casato, nome e domicilio - età e paternità - Sezione alla quale appartiene - capitale da assicurare - beneficiario.*

Deve inoltre, mediante l'invio o l'esibizione della tessera sociale recante il talloncino dell'anno in corso o di una dichiarazione della Presidenza della sua Sezione, comprovare la propria appartenenza al C.A.I. per l'anno al quale l'assicurazione si riferisce.

Si ricorda che i vari tipi di assicurazione sono i seguenti:

Tipo	A	Capitale assicurato	5.000	Premio annuo L.	3
»	B	»	10.000	»	» 6
»	C	»	25.000	»	» 15
»	D	»	50.000	»	» 30
»	E	»	100.000	»	» 60

Richiedere alla propria Sezione notizie dettagliate e condizioni di polizza.



Euore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

**TENDE DA CAMPO
MATERIALI
PER CAMPEGGIO
SACCHI ALPINI**

Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI
ai
Sigg. Soci del C.A.I.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Viaggi in comitiva nella 3^a classe dei treni diretti.

Di regola è escluso il viaggio colla Concessione XIV nella 3^a classe dei treni diretti. Però di volta in volta si può chiedere l'autorizzazione alla *Sezione Movimento e Traffico del Compartimento Ferroviario* entro la cui zona deve svolgersi il viaggio.

Da parte di tale Sezione, l'autorizzazione viene segnata sulle *Annotazioni* del foglio di richiesta.

Per maggior sollecitudine è consigliabile di recarsi personalmente il giorno prima presso tale Sezione Movimento e Traffico.

Corsi di alpinismo per gli ufficiali in servizio attivo delle specialità alpine.

I Soci ricorderanno un articolo del Conte Ugo di Vallepiana che toccava l'argomento della preparazione di buoni ufficiali delle truppe di montagna.

Abbiamo ora la soddisfazione di constatare che la semente è caduta su terreno fertile.

Togliamo dai giornali questa notizia da Roma:

«Allo scopo di sviluppare negli ufficiali in servizio attivo delle specialità alpine la passione tecnico-alpinistica e di costituire, presso i battaglioni di alcuni gruppi di artiglieria da montagna, un nucleo di ufficiali provetti alpinisti idonei per l'istruzione dei plotoni esploratori e successivamente degli elementi più scelti nelle compagnie alpine o nelle batterie da montagna, il Ministero della Guerra con disposizione pubblicata nel *Giornale Ufficiale* ha stabilito che a partire dal corrente esercizio finanziario saranno svolti speciali periodi di escursioni alpine per ufficiali inferiori delle truppe alpine sotto la direzione dell'ufficio del generale a disposizione per le truppe alpine.

«In ogni anno finanziario potranno effettuarsi da sei a nove periodi di escursioni in condizioni diverse di stagione e di montagna. Ogni periodo avrà una durata massima di 15 giorni. Tali escursioni consisteranno nello svolgimento di un programma di ascensioni ardite con difficoltà crescenti e con particolare sviluppo delle scalate di rocce e delle traversate dei ghiacciai e alla istruzione in grande stile sugli sci».

RICOVERI E SENTIERI

Il Rifugio « Edison », nell'alta Valle Loranco (Alpi Pennine-Gruppo d'Andolla).

Una grave lacuna per lo sviluppo dell'alpinismo nella interessantissima regione terminale di Valle Antrona, viene ora colmata con la erezione del Rifugio « Edison » nell'alta Valle Loranco.

Detta regione era rimasta fino ad oggi troppo dimenticata da escursionisti ed alpinisti, per quanto se ne conoscesse la sua bellezza e l'alta sua importanza nei riguardi del turismo alpinistico, per la difficoltà che essa presentava non solo per accedervi, ma per trovare in essa un conveniente, sicuro rifugio.

I grandiosi lavori che la Società « Edison » ha intrapreso nell'estremo bacino dell'Ovesca, del Troncone e del Loranco, hanno felicemente permesso a che divenisse realtà ciò che era da lungo tempo vivamente desiderato e cioè che ai piedi della deserta piramide dell'Andolla, sorgesse il rifugio recentemente inaugurato.

La Società « Edison », accogliendo con munifico gesto i voti espressi dalla nostra Sezione Ossolana e dalla fiorente Sezione di Villadossola dell'U.O.E.I., ha con i potenti mezzi di cui essa sola può disporre, e per il vivo interessamento del Direttore dei lavori, Ing. Prandolini, fatto erigere, all'altezza di oltre 2000 metri, sull'Alpe di Andolla e su un costone che si stacca dalla parete dell'Andolla, il rifugio: un ampio e comodo casolare in pietra delle dimensioni di 4 per 8 metri, a due piani e coperto di un robusto tetto di beole.

Nel piano terra vi è una cucina e una camera dormitorio. Nel piano superiore altri due dormitori, capaci nel loro insieme di ricoverare circa 40 persone.

Il rifugio è già provvisto di tavoli, di stufa, di alcune brande, di stoviglie e vasellame, ma si spera, anzi si è sicuri, di poterlo dotare fra breve completamente di tutto quanto il necessario.

Il rifugio, posto nel centro del gruppo montano che comprende le vette del Cingino, del Bottarello, dell'Andolla, della non lontana Weissmiess ed altre numerose vette minori, servirà essenzialmente per l'ascensione a tutte queste cime, servirà come punto di arrivo e di partenza per superare i diversi valichi che conducono alle finitime valli italiane o svizzere, servirà anche come semplice mèta di escursioni le quali non potranno lasciare che un gradito ricordo non fosse altro per lo spettacolo che dal rifugio si gode nella superba visione della severa cresta alpina che ne circonda, del vasto panorama che dallo stesso rifugio si può ammirare volgendo lo sguardo verso Domodossola, verso il piano lombardo.

La Sezione Ossolana del C.A.I., onorata di essere stata scelta dalla Società « Edison » (alla quale il rifugio è dedicato) quale consegnataria (insieme colla Sezione di Villadossola dell'U.O.E.I.) del rifugio stesso, non può quindi che rivolgere a nome dei suoi Soci, e anche a nome degli alpinisti tutti che saliranno in Val Loranco, un plauso vivissimo ed un sentito ringraziamento per la provvida opera compiuta.

Il Rifugio « Garibaldi », a Campo Pericoli (m. 2200), della Sezione di Aquila.

Il giorno 15 agosto u. s. è stato inaugurato il Rifugio « Garibaldi » rimesso a nuovo dalla Sezione di Aquila che vi ha destinato un fondo di circa 15.000 lire. Il rifugio sorge a Campo Pericoli (m. 2200) con accesso da

Assergi e da Pietracamela, in ottima posizione per la ascensione delle varie vette del Gran Sasso; è riparato quasi completamente dal vento ed offre 16 comodi posti forniti di materassini e cuscini di crine, e di coperte, nonché il necessario per la cucina e la mensa. Le chiavi del rifugio si trovano presso la Sezione di Aquila e presso la guida Giovanni Acitelli di Assergi.

Alla inaugurazione assisteranno oltre cinquanta alpi-

nisti fra cui moltissimi soci della Sezione di Aquila, quattro della Sezione di Roma ed uno della Sezione di Trento, che avevano raggiunto Campo Pericoli dopo una lunga marcia prevalentemente notturna da Paganica. Nel pomeriggio molti effettuarono ascensioni individuali o escursioni nei dintorni, e nella giornata seguente, per parte di parecchie comitive, venne effettuata la contemporanea ascensione di tutte le vette del Gran Sasso.

NOTIZIARIO

Sull'uso dei ramponi.

Nell'articolo del Dottor Ugo di Vallepiana sull'uso dei ramponi apparso nel n. 7, 1925, della *Rivista*, articolo veramente utile per l'alpinismo pratico, a proposito delle caratteristiche che, secondo Eckenstein, devono essere proprie di un buon paio di ramponi, viene detto che il metallo con cui si fabbricano « non deve essere fragile nemmeno alle più basse temperature occasionali; deve essere durissimo... per il momento non sembra che esista un acciaio così perfetto da essere durissimo pur non diventando fragile a temperature bassissime; se poi non fosse nemmeno soggetto alla ruggine sarebbe il metallo ideale ».

Considerazioni giustissime, ma bisogna osservare che gli acciai non diventano fragili in modo sensibile fino a circa -80° . Tale fenomeno si riscontra sia negli acciai comuni che speciali in intensità variabili, ma intorno a tale temperatura. Credo che la temperatura minima che si possa raggiungere praticamente sia intorno a -40° in condizioni eccezionali di montagna, e ritengo possa venir considerata come un limite inferiore. Nulla da temere quindi per aumento di fragilità tale da menomare la pratica resistenza dei ramponi. Acciai durissimi e tenaci ne esistono molti: non bisogna sacrificare alla durezza e perdere in tenacità, il materiale più conveniente sarebbe un acciaio dolce al nichel-cromo con punte cementate: si otterrebbero così le punte durissime innestate su di un materiale dolce e tenace. E circa la ruggine, basterebbe usare uno dei tipi che si trovano in commercio, a tenore elevato di nichelio, che resistono praticamente all'ossidazione. Se per la costruzione di ramponi, piccozze, chiodi, ecc. si usassero acciai speciali invece che il solito ferraccio, si potrebbero avere oggetti molto più resistenti, più leggeri e non soggetti a ruggine.

Ho fatto questi appunti non per critica, perchè ritengo profondamente giusto e utile l'articolo del Vallepiana, ma solo per portare alla questione un piccolo contributo tecnico che potrebbe avere la sua utilità.

Prof. LUIGI LOSANA (Sez. Torino).

Le forze idroelettriche di Valle Antrona.

La Valle Antrona con la corona delle sue altissime vette, con le sue ampie conche cariche di neve, i suoi laghi alpini, non poteva sfuggire all'occhio esperto dei cercatori del *carbone bianco* ed infatti Valle Antrona, per opera della potente Società Edison, sta divenendo la produttrice di una importantissima massa di cavalli idroelettrici.

La Società Edison, non è però con i suoi colossali lavori la prima impresa che trae dalle acque di Val Antrona energia elettrica, perchè infatti la prima utilizzazione si deve alla Società Pietro Maria Ceretti con derivazione di acque dell'Ovesca nei pressi di Villadossola e produzione di 350 HP.

Fece seguito poi l'impianto della *Società Elettrica Ossolana* con derivazione di acque dell'Ovesca a Viganella e scarico pure a Villa e produzione di 3500 HP.

Venne quindi terza la derivazione di acque dalla Brevettola sopra Montescheno e centrale a Villa con 400 HP di forza.

L'Ovesca poi a Villadossola, a mezzo della Roggia del Piaggio, fornisce energia motrice a mezzo di alcune turbine agli stabilimenti metallurgici per un complesso di 300 HP circa.

Ultima, ma con un vasto programma di quasi completa utilizzazione delle forze idrauliche del Torrente Ovesca e dei suoi affluenti, è venuta la Società Edison, la quale ha informato il suo progetto sul concetto di creare una centrale in corrispondenza del punto di riunione delle tre diverse derivazioni, una dal Loranco e due dal Troncone e di utilizzare le acque di scarico di questa centrale e quelle del bacino imbrifero compreso fra questa centrale e le prese relative, con una seconda centrale in Val d'Ossola, a Pallanzeno.

Risultano così i seguenti impianti:

1° *Serbatoio dell'Alpe Cavalli* raccogliitore delle acque del Loranco, della capacità di 8.2 milioni di mc. con un salto di m. 702 e una forza di 9503 HP.

2° *Il serbatoio dell'Alpe Camplioccioli* che raccoglie le acque del Troncone con una capacità di 8.8 milioni di mc. con un salto di m. 552 e una potenza di 10.055,50 cavalli vapore.

3° *Il Lago di Antrona* con la capacità di 4 milioni di mc. con un salto di m. 285,66 e una potenza di 1171,20 cavalli vapore.

La utilizzazione delle acque del Lago di Antrona si ottiene per svasamento del lago stesso.

4° *La Centrale di Rovesca* è la centrale dei tre impianti sopra indicati, è situata nei pressi della frazione di Rovesca, poco prima che la strada provinciale inizi la ripida salita verso Antrona.

La centrale di Rovesca è capace di produrre 40.000 kilowatts.

Il grandioso fabbricato, ottimamente intonato nella sua concezione architettonica alla severità dell'angusta e profonda valle in cui è rinchiuso, è opera dell'architetto Bisi.

5° *La centrale di Pallanzeno*. Le acque di scarico della centrale di Rovesca insieme con quelle di altri 21 kmq. di bacino imbrifero raccolte a Rovesca mediante imbrigliatura dell'Ovesca, sono convogliate con un canale lungo circa 11 km. per 9-10 in galleria fino allo sbocco nella vallata del Toce al disopra di Pallanzeno.

Un salto di 525 metri rende capace la centrale di Pallanzeno di una forza di 36.000 kilowatts.

La condotta forzata della centrale di Pallanzeno come quella dell'Alpe Cavalli è di un tipo tutto parti-

colare e nuovo perchè anzichè essere formata dai soliti tubi all'aperto, è stata scavata nella roccia e quindi ricoperta con un rivestimento elastico di tenuta, costituito di un tubo di lamiera di ferro di 4 mm. opportunamente ondulata e con riempimento di calcestruzzo.

La centrale di Pallanzeno dedicata all'ing. Colombo, eretta in vicinanza al brullo sfondo della montagna, spicca per la sua mole grandiosa e imponente.

Davanti al fabbricato, un largo bacino artificiale di acqua ne rispecchierà le belle linee architettoniche. La Centrale Colombo è pure opera dell'architetto Bisi.

6° *I serbatoi dei Laghi Camposecco e Cingino* i quali alzati di livello con dighe di sbarramento, daranno un complesso di 9 milioni di mc. di acqua che verrà utilizzata con un salto di circa 900 m. da una terza centrale chiamata del Camposecco e posta alla quota 1400 sull'Alpe Campliccioli.

In complesso quindi dagli impianti dell'Ovesca si calcola di poter ricavare un'energia di circa 200 milioni di kilowatts annui, la quale verrà trasportata in parte a Milano e da qui in Emilia e in parte a Genova.

(Notizie desunte dall'*Alpe*, bollettino della Sez. Ossolana del C.A.I.).

G. S.

Un'ascensione militare al Gran Sasso d'Italia.

Un cannone piazzato sulla vetta (m. 2914).

Alla presenza del Generale Perris, Comandante interinale della Divisione Militare, del Colonnello Capo di Stato Maggiore, del Colonnello Bergera, Comandante del 18° Artiglieria e Socio perpetuo del Club Alpino, del Tenente Colonnello Albanello del 13° Fanteria, del Maggiore Cione del 18° Artiglieria e di molti altri Ufficiali, oltre 100 soldati del 13° e 14° Fanteria (Brigata Pinerolo) e del 18° Artiglieria hanno brillantemente compiuta, per la via normale, l'ascensione della vetta occidentale del Corno Grande (m. 2914) dopo aver fatto tappa a Campo Pericoli nei pressi del Rifugio «Garibaldi». Tutti si comportarono ottimamente, merita però uno speciale elogio il Capitano Carlo Postiglione, socio della Sezione di Aquila, che, dopo lunga preparazione morale e materiale dei propri soldati della 11ª Batteria someggiata del 18°, a costo di sacrifici e di sforzi immani, riuscì a portare fino alla più alta vetta un cannone, trasportandone a braccia i singoli pezzi (di cui alcuni pesano oltre 100 chili) valendosi dell'opera di soli 17 soldati. I reparti provenienti da Aquila e da Teramo congiuntisi al Rifugio «Garibaldi» il 29 luglio mattina, all'alba del giorno successivo riprendevano la marcia giungendo sulla vetta tra le 7 o le 8. Alle ore 8, fra l'entusiasmo generale ed inneggiandosi alla Patria ed al Re furono esplosi parecchi colpi di cannone, mentre i reparti di fanteria eseguivano alcune salve di fucileria. In mattinata, dopo una emozionante discesa, tutti i soldati rientravano all'accampamento ed in serata raggiungevano Assergi. Alla manovra assisteva una rappresentanza della Sezione di Aquila del Club Alpino, composta di 14 soci col gagliardetto, che portarono ai valorosi colleghi del nostro meraviglioso esercito il più fervido sa-

luto. Gli alpinisti aquilani fecero l'ascensione passando parte per la ripida cresta SO. e parte per il canale Bissolati. Il giorno 31 mattina i bravi soldati sono rientrati in Aquila accolti entusiasticamente e sotto una pioggia di fiori. In tale occasione pubblicarono manifesti le Associazioni Nastro Azzurro, Mutilati, Combattenti, Famiglie dei Caduti e la Sezione del Club Alpino.

Una lodevole iniziativa del Collegio militare di Roma.

Allo scopo di allenare i giovani allievi e far loro conoscere ed apprezzare le belle montagne del nostro Appennino, il Comando del Collegio militare di Roma ha stabilito di compiere una serie di gite che si sono svolte durante l'annuale campo d'istruzione tenutosi ad Avezzano nel mese di luglio.

Tralasciando quelle di poca importanza, data la qualità del terreno e la quota minima, ricorderò l'ascensione compiuta di notte da due plotoni al Monte Velino (m. 2487), che dalla parte di Avezzano è composto da un ammasso di rocce friabili ed in molti punti faticose a salirsi per lo slittamento delle pietre. Gli allievi, partiti alle ore 21 del giorno 11 luglio da Avezzano, dopo una marcia di km. 10 su carrozzabile, giunsero ad Alba (m. 900), e alle ore 5 della mattina toccarono la vetta, dove, compatti e freschi, intonarono le loro canzoni giulive fra la folta nebbia.

Escursione ben più rilevante compirono poi cinque allievi della 2ª Compagnia (Noseda Enrico, C.A.I., Sezione Milano; Olivieri Giovanni, S.A.R.I., Sez. Cuneo; Forti Ennio, Rossi Mario, Marino Renato) accompagnati anche questa volta dal forte alpinista Tenente Goso signor Giacomo.

Lasciata Avezzano il giorno 18, ore 1,10, giunsero colla ferrovia a Paganica e di buon passo percorsero i 13 km. che separano Assergi (m. 450) da Paganica. Fu necessario sostare alcune ore ad Assergi per il maltempo, e solo alle 17 partirono per il Rifugio «Duca degli Abruzzi» (m. 2200), al quale pervennero alle 21,30 in piena nebbia. Rimasero tutta la notte nel rifugio che fu trovato in ordine. La mattina dopo partirono alle 6,30 e, attraversata l'immensa conca di Campo Pericoli, arrivarono sotto il Corno Grande (m. 2921) alle 8,30: qui gli allievi Noseda e Olivieri attaccarono la salita per il canale centrale per vedere se era possibile farvi passare anche i compagni. Trovato il canale facile, i compagni li raggiunsero giungendo in vetta alle 9,30. Trattenutisi mezz'ora sulla piccola vetta dalla quale a causa della nebbia nulla poterono vedere, ridiscesero per la via ordinaria Rifugio Vecchio - Passo Portella - Assergi - Paganica, dove giunsero alle 15,20.

L'iniziativa del Comando del Collegio militare è ottima perchè oltre a preparare i futuri ufficiali alle difficoltà della montagna, divulga fra gli allievi la santa poesia dell'alpinismo.

ENRICO NOSEDA

Allievo Collegio militare, 2ª Compagnia
(Sez. Milano).

PERSONALIA

Avv. Comm. RAFFAELLO MARCOVIGI.

Il 5 luglio cessava di vivere in Bologna per improvviso maleore l'Avv. Comm. Raffaello Marcovigi che era stato per ben 10 anni presidente di quella Sezione.

Quando quarant'anni or sono entrò a far parte della famiglia alpina, l'alpinismo in Bologna era allo stato embrionale, e le uniche manifestazioni dell'attività sezionale erano allegre escursioni domenicali negli ameni colli circostanti, con distruzione delle succolenti e tradizionali tagliatelle. Alcuni più arditi si spingevano fino alle vette dell'Appennino. Le Alpi erano una regione lontana e inesplorata, che pochi conoscevano, e nessuno frequentava.

In questo ambiente il Marcovigi cominciò una tenace propaganda, e sorretto dall'entusiasmo della fede additò ai suoi concittadini più elevati ideali, più sublimi vette; e così a poco a poco la Sezione di Bologna divenne una delle più floride e attive d'Italia.

Oltre ai suoi meriti di organizzatore e propagandista militò pure, non senza gloria, nel campo del grande alpinismo, e condusse a termine importanti e molteplici ascensioni nei gruppi del Rosa, del Monviso, del Bernina e nelle Dolomiti. Qui voglio solo ricordare la 1^a discesa dell'Antelao per il versante della Val d'Oten a Calalzo, compiuta da lui e da altri compagni nel 1889 e citata con onore nella *Guida del Cadore* di Ottone Brentari. Fu pure un distinto giurista, cultore di lettere e

di filosofia, e fu sempre a contatto coi circoli più intellettuali della città. Ebbe l'alto onore dell'amicizia e familiarità di Giosuè Carducci, che non era tanto facile ad accordarla; Giovanni Pascoli poi ebbe sempre per lui un'amicizia sincera e una speciale predilezione fin dai tempi lontani quando dopo il dramma familiare lasciò la nativa Romagna e arrivò povero ed oscuro studente all'Università di Bologna.

Ricordo una volta, non sono molti anni, dovendo il Marcovigi partire per un'ascensione al Monviso il grande poeta gli indirizzò un biglietto scherzoso ove lo ammoniva di non tentare audaci imprese avendo già varcati i dieci lustri, e fra gli altri vi erano questi versi:

« Possa tu nel Monviso affigger gli occhi
« E salvar le rotelle dei ginocchi ».

Quando quel gran cuore era per cessare di battere, vedendo vicino al suo letto l'amico diletto piangente, l'attirò a sé pronunciando queste parole che furono le ultime: « Ti ho voluto tanto bene ».

La giovialità del suo carattere, la piacevolezza della sua conversazione, la sincerità e costanza nell'amicizia, lo rendevano una delle personalità più apprezzate e simpatiche della società bolognese, e non per far uso del solito frasario necrologico, ma in omaggio alla verità, si può asserire che la sua scomparsa ha lasciato un amaro rimpianto in tutti quanti lo conoscevano e specialmente nei soci della Sezione del C.A.I. che per tanti anni lo ebbero per guida ed amico. A. ARMANDI

BIBLIOGRAFIA

Sulla via del Brennero, Vipiteno e Colle Isarco

(Collana di piccole guide locali dell'Alto Adige pubblicata sotto gli auspici dell'*Istituto di studi per l'Alto Adige*) di CARLO VIESI. — Prezzo L. 7.

L'*Istituto di studi per l'Alto Adige* si è reso particolarmente benemerito verso tutti gli italiani colla pubblicazione di questa perfetta guida turistica. Si tratta di un estremo lembo di terra italiana finora poco conosciuta, malgrado le sue particolari bellezze naturali. La parte Alto Atesina ivi trattata comprende tutta la zona dominata dalle due principali borgate, cioè Vipiteno (*Sterzing*) e Colle Isarco (*Gossensass*); a N. essa è delimitata dalla linea di separazione delle acque del versante adriatico e del versante danubiano.

Lo scopo dell'autore è di offrire al pubblico italiano una guida minuta, tale da soddisfare a tutte le domande e faccia conoscere quella tal valle come e quanto può conoscerla chi vi sia nato. Senz'altro si può affermare che questo scopo sia stato raggiunto completamente.

Diamo un rapido sguardo al contenuto di questo libriccino, che possiamo senz'altro dividere in due parti ben distinte l'una dall'altra. Nella prima si parla dei cenni generali, fisici, antropici e storici; segue nella seconda una minuziosa e perfetta descrizione delle borgate e vallate. Da Fortezza a Vipiteno, Colle Isarco; seguono le Valli di Giovo, Racines, Ridanna, Vizzate e Fleres.

Troviamo poi un brevissimo cenno sui monti e sulle salite alpine, più che sufficiente per i villeggianti e per i turisti. Credo che l'autore abbia fatto bene a non dilungarsi troppo su tale capitolo, che esorbiterebbe dal campo turistico. Speriamo che fra non molto tempo il

C.A.I. sappia colmare anche questa lacuna con una guida o meglio monografia alpinistica, come del resto ha già fatto per un importantissimo gruppo dolomitico.

Alla fine della guida troviamo un utilissimo repertorio topografico, con tutti i nomi tanto italiani che tedeschi. Parecchie ed interessanti fotografie accompagnano il testo, assieme a delle chiare cartine, eseguite forse in scala troppo grande.

Sembra che l'*Istituto di Studi per l'Alto Adige* voglia estendere questa sua nobile opera a tutto l'Alto Adige; lo ha diviso all'uopo in 20 zone, per ciascuna delle quali corrisponderebbe una guida.

Noi tutti, non possiamo far altro che congratulare l'autore, che ci ha dato la prima completa guida turistica d'una parte dell'Alto Adige. E gli alpinisti italiani guardino di aiutare e spronare il C.A.I., affinché venga anche alla luce la guida diretta all'alpinista di stile.

PINO PRATI.

Il 1^o volume (5^a edizione) del PURTSCHELLER-HESS, *Der Hochtourist in den Ostalpen*, è uscito alla fine di luglio presso la casa editrice: « Bibliographisches Institut, Lipsia ». Comprende i gruppi alpini di Bregenz, Allgäu, Lechtal, Tannheim, Ammergau, Wetterstein e Mieminger. Costa marchi-oro 9,50.

Una nuova edizione de *Il Cervino* di GUIDO REY.

Siamo lieti di poter confermare la notizia che *Il Cervino* di Guido Rey, da lungo tempo esaurito nella prima edizione e recentemente tradotto in francese e con ricca veste, avrà una nuova edizione italiana per cura della Casa Hoepli.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

LE PICCOLE DOLOMITI

E LA SCUOLA VICENTINA DI ROCCIA

Erubescunt montes sanguine Heroum.

I.

GENERALITÀ

La zona montuosa compresa fra l'Adige e la Brenta, già nota colla definizione di Prealpi Veneto-Trentine, ha una singolare importanza sotto diversi riguardi: primo fra tutti quello di essere la *zona sacra* per eccellenza, possedendo le montagne più contrastate della Guerra. Presentemente, sia per la formazione geologica onde il nucleo del sistema e la parte superiore affiorante appartengono alla Dolomia Triassica, sia per la posizione rispetto alle Alpi e l'aspetto paesistico, detta zona viene chiamata col nome di *Piccole Dolomiti*: nome opportuno anche nei confronti alpinistici, avendo qui trovato magnifica, adattissima sede una delle più frequentate palestre italiane di alpinismo dolomitico: *la scuola vicentina di roccia*.

LIMITI GEOGRAFICI DELLA REGIONE TRA ADIGE E BRENTA

Ad occidente l'Adige la separa dai Gruppi del Baldo e del Cornetto di Trento; *a settentrione* la Sella di Pergine e la Brenta dal Gruppo della Lasta; *ad oriente* la Brenta dal Grappa; *a mezzodì* la pianura. *Essa si divide in tre gruppi principali*: La Carega, il Pasubio, l'Altopiano.

Il Gruppo della Carega è, a sua volta, diviso da quello del Pasubio, dal Leno di Vallarsa, dal Pian delle Fugazze e dal Leogra; mentre il Gruppo del Pasubio è separato dall'Altopiano di Asiago dal Centa, dalla Sella di Lavarone e dall'Astico.

La Carega (m. 2263) forma con il Fumante ed altre cime minori il nucleo da cui si stacca il contrafforte della Zugna e i tre sottogruppi del Cornetto, della Zevola e dei Lessini.

Dal nucleo di Cima Pasubio (m. 2236) si stacca il contrafforte del Col Santo, il Sottogruppo del Toraro-Scanupia e il contrafforte del Novegno.

L'Altopiano di Asiago culmina nella Cima delle Dodici (m. 2341).

Queste montagne per più di due terzi appartengono geograficamente all'*Alto Vicentino* che è il territorio racchiuso dalle disclivuali delle cosiddette *Cinque Valli* (Chiampo, Agno, Leogra, Astico, Brenta); amministrativamente resta da rivendicare alla Provincia di Vicenza quello che rimane delle antiche usurpazioni dei vinti, cioè: l'Alpe del Pasubio, l'Alto Astico e la Valsugana. (All'Alto Veronese spetta invece il Bacino di Campobrun sino a Cima Carega).

* * *

In questa breve relazione credo opportuno limitarmi a quello che più può interessare e che ancora non è ben conosciuto dagli alpinisti; per il resto rimando i lettori alla pubblicazione che si sta preparando, a cura della Sezione di Vicenza del C.A.I., e nella quale diffusamente verranno descritte le Piccole Dolomiti nel loro interesse scientifico, storico, turistico e alpinistico.

RETTIFICHE DI TOPONIMASTICA

Qualche osservazione riguardo alla toponomastica.

Ancora molti, geografi e non geografi, alpinisti e non alpinisti, persistono a confondere tra loro *Cima Carega* e *Cima Posta*. È ormai pacifico, dopo tante inesattezze, che la vetta più alta del gruppo è Cima Carega (m. 2263); Cima Posta (m. 2200) si trova ad occidente di essa ed ha preso il nome dalla «posta» di armenti che nell'estate soggiorna sulle sue pendici (Malga Posta). Carega significa sedia (in latino *quadriga*) e infatti ne presenta la forma. Il nome di Cima Posta in luogo di Cima Carega è in uso solamente presso alcuni valligiani d'Illasi o di Ronchi che nella montagna null'altro vedono che

la malga; ma nelle valli (e anche tra i *combattenti*) questo nome è quasi sconosciuto.

Il *Monte Fumante*, per un capriccio dei mappatori, è noto, nelle carte topografiche, sotto la denominazione di Obante. Ma Obante è una contrada del Recoarese che per la sua posizione non può dare il nome al monte che dappertutto, montanari e alpinisti, hanno sempre chiamato e chiamano Fumante, appunto perchè sembra che fumi, quando le nebbie s'alzano e vagano fra le sue guglie acuminata.

Passo del Boale, non Passo di Buole (Buole si deve alla ignoranza dei topografi austriaci); *Boale*: cfr. borro, canalone, ecc.; *Cogni* o *Cunei della Zugna* devesi preferire alla forma corrotta di Coni. Per *Lessini* (lessino o terra lessiniva significa pascolo) si deve intendere l'Altopiano dei Lessini. Il comprendere con questo nome tutto il Gruppo della Carega è cosa arbitraria ed inesatta. La *Brenta* (Dante, *Inf.*, xv, 7) e non il Brenta. *Cima Lasta*, non Cima d'Asta, corruzione dei topografi austriaci (*Lasta* significa parete rocciosa, cfr. *pioda*). È poi errato classificare il Gruppo della Lasta tra le Dolomiti perchè è completamente di natura cristallina.

IMPORTANZA TURISTICA E ALPINISTICA

Le Piccole Dolomiti hanno certamente un grande avvenire, non solo per la rara bellezza del paesaggio e la dolcezza del clima, per contare le stazioni climatiche più vicine ai grandi centri della pianura e per le reliquie storiche, ma anche perchè è data al turista e all'alpinista la possibilità di studiarle e di percorrerle, in tutte le stagioni, anche negli itinerari più ardui, impiegando pochissimo tempo e guadagnando quelle soddisfazioni di cui spesso sono avare le montagne più celebrate.

Straordinario interesse turistico vien dato dalle magnifiche e ardite strade di guerra della «rete Cadorna». Nella zona delle «migliori strade del mondo» la guerra ha fatto crescere il numero e la comodità delle comunicazioni, in modo da rendere accessibili agli automezzi i più aspri terreni montani e financo le vette più alte. (In meno di una giornata, da Vicenza, è possibile raggiungere e tornare da qualsiasi località). Tra le molte strade (si può dire che ogni monte ha la sua) ve n'è una che è destinata a divenire universalmente famosa per la bellezza e varietà del percorso e che attraversa i più guerreggiati campi di battaglia e le migliori stazioni climatiche e alpinistiche del Vicentino: la *Strada delle Piccole Dolomiti*, dall'oasi verde di Recoaro e dai selvaggi sogli della Carega e del Pasubio alle forre severe del Posina e dell'Astico e alle serene distese dei prati e dei boschi degli Altipiani. La strada delle Piccole Dolomiti, di cui si spera prossimo l'inizio dei lavori di riattamento, da Recoaro ad Arsiero (per i passi di Campogrosso, delle Fugazze e dello Zomo), ha uno sviluppo di circa 43 km. e per una metà si mantiene ad un'altezza che varia dai 1000 ai 1500 m. s. m. È tracciata ottimamente; la pendenza, eccettuati alcuni tratti brevissimi, non supera il 7 per cento. Da Arsiero il grande turismo può essere instradato, per Tonezza e Lavarone oppure più direttamente per Pedescala e Rotzo, ad Asiago; e da Asiago, per la sua via più naturale: Eneo, Primolano, Primiero, Rolle; o per Feltre e Belluno, alla *Grande strada delle Dolomiti*.

Altre «strade di guerra» importantissime e che si possono considerare come diramazioni della P. D. sono le seguenti: a) *Schio-Pasubio*, per S. Caterina, Col di Posina e Col di Zomo; b) *Schio-M. Novegno* (e raccordi); c) *Posina-Rovereto*, per il Passo della Borcola e Val Ter-

ragnolo; d) *Arsiero-Lavarone*, per i Campiluzzi ed il Dosso del Sommo; e) *Tonezza-Lavarone*, attraverso i campi di battaglia dell'Altopiano di Arsiero; f) *Asiago-Ortigara* (e raccordi).

D'indiscutibile valore è la rete delle mulattiere che allacciano tutte le località su tutti i versanti. Tra tutte, la più degna di speciale menzione è la *strada della 1ª Armata*, unica nel suo genere in tutta la fronte di guerra, che si svolge lungo gli abissi della grandiosa parete S. del Pasubio, dal Col di Zomo alle Porte, con 52 gallerie di cui alcune elicoidali.

Inoltre sarebbero da enumerare i sentieri, le gallerie, le fortificazioni e tutte le altre opere di guerra che qui è concesso di ammirare come in nessun'altra regione.

Queste reliquie sono in gran parte trascurate o prossime a distruzione, benchè il complesso da restaurare o da conservare non esiga un sacrificio sproporzionato alle risorse e alle possibilità finanziarie dei Comuni e degli Enti interessati e dell'eventuale aiuto dello Stato e della Provincia. Io credo che la migliore risoluzione sarebbe quella di adottare il sistema della concorrenza.

Sulle Piccole Dolomiti è pure offerta larga esplicazione allo sport bianco. Vasti e favorevoli sono i campi per sci; alcuni sterminati come gli Altipiani Lessini, di Arsiero e di Asiago. La stagione invernale dura di solito dal dicembre all'aprile; i mesi più favorevoli sono il gennaio e il febbraio, mentre il periodo di maggior precipitazione è in marzo. Vi si contano sette stazioni principali, adattissime allo sci e, per lo più, di facile accesso e di comodo soggiorno: Bosco Chiesanuova, Campofontana, Recoaro (Pizzegoro, Gazza, Campogrosso), Dolomiti, Tonezza, Lavarone, Asiago. Queste sono anche le migliori stazioni climatiche estive e autunnali.

Ma la caratteristica che, sulle Piccole Dolomiti, più interessa l'alpinista è quella dei *sogli*.

Soglio è la roccia pura e diritta, la «croda», la roccia che ai frequentatori di quella grande scuola qual'è la montagna dà la sintesi dell'alpinismo e la migliore disciplina ed esaltazione del corpo e dello spirito.

I sogli delle Piccole Dolomiti, ove ora trova vasto e fruttuoso campo l'«accademismo» degli arrampicatori veneti, sono nei Gruppi della Carega (Carega-Fumante, Zevola-Gramolon, Baffelan-Cornetto) e del Pasubio (Soglio della Favella, Soglio Rosso, Grattanutvole).

Ma non si creda che il valore della palestra si limiti a quello di una qualunque *kletterschule*. Molte ascensioni quelle, per es., del Torriente Recoaro, della parete orientale del Baffelan, ecc. possono aspirare a venir classificate tra le più note delle montagne orientali.

Nella zona delle Piccole Dolomiti, il C.A.I. possiede ben sei rifugi in completa efficienza: *Rifugio di Rivolto*, della Sez. di Verona, sotto Cima Carega; *Rifugio «Valdagno» al Pizzegoro* (Recoaro), della Sez. di Valdagno; *Rifugio «C. Battisti» alla Gazza* (tra la catena Zevola-Gramolon e le Guglie del Fumante), della Sez. di Valdagno; *Rifugio «Schio»* e *Rifugio «De Pretto»* della Sez. di Schio, a Campogrosso; *Rifugio del Pasubio*, della Sez. di Schio.

La *scuola vicentina di roccia* è retta dal prof. dottor Antonio Berti, delegato veneto del C.A.A.I., assistito dagli altri soci «accademici». Le cordate vengono scelte, instruite, dirette e in seguito verrà pure diviso il compito di esplorazione e di studio. Nell'estate, poi, la «scuola» dovrà trasferirsi sulle Grandi Dolomiti, per contendere agli alpinisti stranieri le soluzioni che ancora attendono gli

ultimi problemi della croda. Ma il suo scopo non è solamente sportivo, non è la scuola di roccia costituita solo per distrarre i giovani e per tener loro desti i muscoli, ma per formare i « crodaioli », per renderli completi fisicamente e moralmente. E la bella scuola, così bene adunata, certo non fallirà.

II.

I SOGLI

Sei sono i gruppi rocciosi d'interesse crodaiolo: *Carega-Fumante*; *Zevola-Gramolon*; *Baffelan-Cornetto*; *Soglio della Favella*; *Soglio Rosso*; *Grattanuole* (Guglie dei Forni Alti).

Ma la vera attività finora si è limitata alle *Guglie del Fumante*.

Prima di passare alla descrizione di questo gruppo (che tratteremo dettagliatamente nella 3^a parte), ove ebbe il suo maggiore svolgimento la scuola di roccia, crediamo opportuno enumerare le ascensioni compiute sui *Gruppi del Soglio Rosso*, della *Favella* e del *Baffelan-Cornetto*, in modo che gli alpinisti abbiano una chiara e completa visione di quanto è stato fatto e di quanto resti da fare. Del *Gruppo della Zevola-Gramolon* non si hanno notizie sicure di ascensioni avvenute; così dicasi della *zona intorno a Cima Carega* e dei *Grattanuole* (Guglie dei Forni Alti).

In tutti questi gruppi molto resta d'inaccessibile e non poche pareti, guglie, torri, canali, camini ancora attendono la conquista dell'arrampicatore.

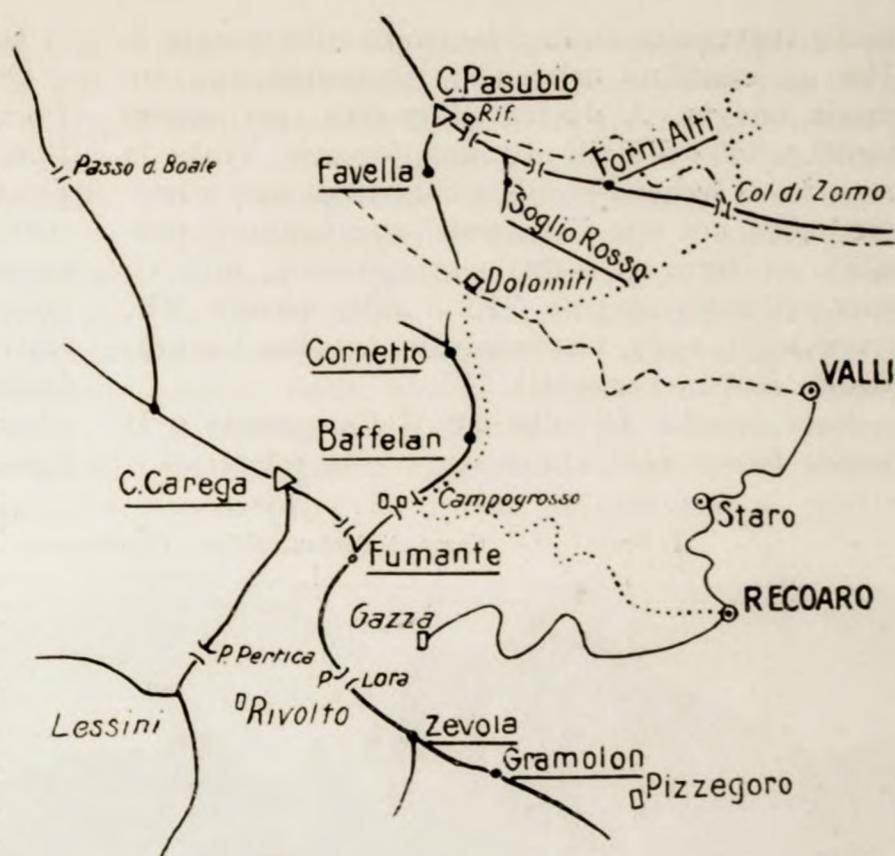
SOGLIO ROSSO (m. 2040).

Il Soglio Rosso è quella parte del massiccio che dal nucleo di Cima Pasubio si protende, dalla depressione delle *Porte*, tra il Passo e la Valle di Fontana d'Oro ad E. e la Val Canale ad O. (1). A SO. il Soglio Rosso si allunga in un'alta cresta rocciosa su cui s'erge l'ardita Guglia del Frate, mentre a S. strapiomba in un'immane parete di 600 m.; ad E. s'innalza, isolato, il bellissimo Campanile di Fontana d'Oro (Letter).

La parete S. del Soglio venne scalata per una metà circa dalla cordata Meneghello-Bellieni, con un'ascensione assai difficile ed avventurosa, nel settembre 1923. Gli stessi ed altri alpinisti la ritentarono, senza successo, nei camini della gola a sinistra, detta la « voragine ».

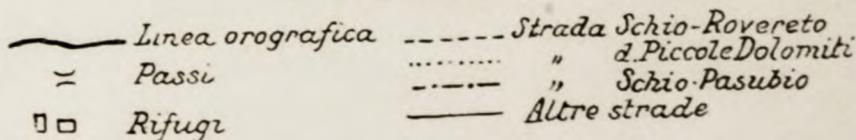
Il Campanile di Fontana d'Oro (Letter)
(m. 1570 c.).

È alto circa 300 m. Dall'Albergo Dolomiti (strada Schio-Rovereto) si arriva all'attacco



I Sogli delle Piccole Dolomiti

Scala 1:200.000



che è sullo spigolo SE., in meno di un'ora. (Si può iniziare l'arrampicata anche più a N., alla base della parete NE., seguendo una cornice erbosa che dopo una trentina di metri s'innalza traversando la parete sino allo spigolo E.). In principio si sale facilmente; delle pareti lisce si evitano tenendosi a destra. La prima difficoltà si trova in un lastrone alto e largo una decina di metri che si raggiunge per un ripido e stretto canalino, e che bisogna traversare per poi raggiungerne l'angolo superiore destro. Si prosegue ancora un po' a destra, indi si sale dritti fino ad una piccola parete friabile. Si continua per la parete NE. e si tocca un lungo camino che porta alla forcella da cui si eleva la piramide ultima. Dalla forcella, avanzando alla destra dello spigolo E., si incontra un altro lastrone scarso di appigli. Si guadagna la vetta in 3 ore dall'attacco.

1^a ascensione: 25 agosto 1905. — Valerio Costa e Fausto Thaler con la guida Vittorio Pozzer di Valli (v. *Rivista C.A.I.*, agosto 1907). (V. pure 2^a ascensione: Antonio Berti, L. Tarra, L. Breda, *Riv. C.A.I.*, gennaio-febbraio 1908).

Variante parete S. All'altezza del primo lastrone si gira a sinistra, portandosi con non

(1) Però è chiamata comunemente Soglio Rosso quella parte che si stacca dal massiccio e che culmina nella quota 1871.

facile traversata su lisci lastroni, sulla parete S. Per un canalino erboso si raggiunge una comoda cengia. A destra di questa, per alcuni metri molto difficili ad una fessura. Vinta la fessura, si fuoriesce sulla sommità di uno schegione, da cui con l'aiuto del compagno è possibile vincere un difficile strapiombo, indi riportarsi sullo spigolo SE. e sulla parete NE. (20 maggio 1923, Cordata: Meneghello, Casara, Maria Rossi, Pezzotti).

Nota. — La forcella tra il Campanile e il Soglio Rosso vien chiamata « della teleferica »,

Dalla « voragine » (versante di Val Leogra). Questa via è di gran lunga più interessante. Portarsi alla base del canale che scende dalla Forcella della Teleferica, tra il Campanile di Fontana d'Oro e il Soglio Rosso. Si traversa, sotto le rocce, la superba parete S., quindi si superano alcuni ripidi pendii erbosi e si salgono i gradoni che menano alla Forcella del Gatto, tra il Frate e la cresta del Gatto. Dalla forcella, sul versante SO., si raggiunge facilmente l'attacco del Frate. (Cordata: Baldi, Camilotti, Chigiato, 13 luglio 1924).

Il Frate Camp. di Fontana d'Oro Grattanuvole



IL SOGLIO ROSSO E I FORNI ALTI
(dalle pendici sotto l'Ossario del Pasubio).

(Neg. M. Zuliani).

perchè durante la guerra vi passava la funivia da Ponte Verde al Passo di Fontana d'Oro. Interessantissima è la mulattiera della valle omonima, scavata nella viva roccia dagli alpini del Battaglione Aosta.

Il Frate (m. 1750).

Dalla Val Canale.

Ad un'ora e mezza circa dall'Albergo Dolomiti, salendo per il fianco O. del Soglio Rosso, si arriva ad una prima forcella posta tra il Soglio ed uno spuntone chiamato il « Fratin », poi, seguitando, alla forcella tra il Fratin e il Frate. Si traversa per alcuni metri a destra, si sale dritti per una decina di metri e per lo spigolo N. si raggiunge la vetta, consistente in una cresta lunga circa sette metri. Ad E. la montagna si inabissa per più di 500 metri. Questa guglia, di bellissimo aspetto, è alta circa 70 metri.

1^a ascensione: Valerio Costa con la guida Vittorio Pozzer, giugno 1905 (v. Riv. C.A.I., aprile 1907).

SOGLIO DELLA FAVELLA (m. 1827).

È la cresta che separa la Val di Fieno dalla Val Canale. Di questo soglio non si conoscono che le tre seguenti ascensioni, compiute alla sua punta più avanzata, il Bacchettone, nel 1906 e nel 1907.

Il Bacchettone

(v. Riv. C.A.I., aprile 1907, gennaio-febbraio 1908).

Per la parete orientale.

L'attacco si trova all'estremità destra della parete, in fondo al « boale » (un'ora dall'Albergo Dolomiti). Da questo punto si sale dritti per circa un terzo della intera parete; indi si traversa obliquando a sinistra, finchè si giunge su di una larga prominenza. Da questa si può salire direttamente alla vetta (due ore

dall'attacco) seguendo le rocce o per la gola più in alto a destra.

1^a ascensione: Antonio Berti e Luigi Tarra, agosto 1906.

Per la parete meridionale.

È la via più difficile. Dal ghiaione di destra si raggiunge la base della parete terminale. Si prosegue a destra costeggiandola, finchè si giunge all'inizio di una fessura che sale parallela alla cresta di destra. Nella direzione della fessura si raggiunge la vetta (2 ore dal ghiaione).

1^a ascensione: A. Berti e L. Tarra, 6 settembre 1906.

Per lo spigolo SE.

Dall'angolo inferiore sinistro della parete orientale si sale, quasi sempre dritti, alla cima.

1^a ascensione: A. Berti, L. Tarra, ed Elise Lathrop di New York, 25 agosto 1907.

BAFFELAN-CORNETTO

Questa catena rocciosa è molto nota perchè comprende le cime più attraenti e più frequen-

tate dell'Alto Vicentino, il Baffelan e il Cornetto. Le due montagne sono divise fra di loro da tre torrioni minori, i *Tre Apostoli*, e circondate da altre rocce che tuttora invocano dai crodaioli le molte possibili vie « accademiche »!

Dal versante O. queste cime sono facilmente scalabili (da Campogrosso: Baffelan: ore 2; Cornetto: ore 2,30), sebbene un tempo, specie il Baffelan, fossero considerate abbastanza ardue.

Vi si contano tre sole ascensioni importanti, nonostante la grande bellezza del gruppo e le comodità degli attacchi (sotto le pareti del versante E. passa la carrozzabile!) meritino il maggiore interessamento e concorso degli alpinisti.

Cornetto (m. 1902).

Per la cresta S.

Dalla Malga Boventale si sale per una mezz'ora attraverso mughiere e detriti fino alla base di un camino la cui sommità è in parte ostruita da un masso. Sopra il camino trovasi una parete alta una trentina di metri. Superatala e attraversato uno spiazzo di sassi mobilissimi, si perviene ad un dente isolato che si lascia a destra avanzando per una quindicina di metri su di una prominenza. Da questa alla cima si sale facilmente.

1^a ascensione: Fausto Thaler e Valerio Costa con la guida Pozzer, 2 giugno 1906 (v. *Rivista C.A.I.*, agosto 1907, marzo 1909).

Per la parete SO.

Primo percorso in discesa: 1907 — Maria e Gino Carugati (v. *Rivista C.A.I.*, marzo 1909). Mancano particolari.

Per la parete SE.

Dal Passo Onari si traversa una breve cengia fino alla base di un camino verticale e stretto, ma con buoni appigli, sebbene spesso ingombro di massi e detriti. Seguendone il fondo, in un'ora e mezzo dalla base, si arriva alla vetta.

1^a ascensione: 16 maggio 1912, L. Gatto Roissard, ten. 4^o Alpini, e Cap. magg. Bruno (v. *Rivista C.A.I.*, dicembre 1913).

Baffelan (m. 1791).

Il seguente itinerario basterebbe da solo a dar fama alla *scuola di roccia*.

Sono trecento metri di parete che danno tutte le sensazioni di una classica arrampicata. L'attacco (mezz'ora dai Rifugi di Campogrosso, un'ora dall'Albergo Dolomiti) è sul

lato NE. della parete, ove questa in una serie di spaccature e di strapiombi, presenta dei camini paralleli, la base dei quali si raggiunge per facili rocce, salendo circa 60 metri dal termine dei pascoli. Uno di questi camini, la « canna » donde ha inizio l'ascensione, è caratterizzato da uno strapiombo all'inizio e da un altro a metà, entrambi evitabili. Un terzo strapiombo è preceduto da tre metri di roccia assolutamente liscia ove la « canna » appena consente il passaggio di un uomo. La « canna » termina in una specie di grotta. Si sale sopra il masso incastrato che forma la grotta e si continua



(Da un disegno a fumo del signor Allegri).

LA CATENA BAFFELAN-CORNETTO DALLA STRADA DI STARO.

obliquando a sinistra, finchè si arriva ad una comoda cengia (40 metri dalla grotta) che attraversa verso S. quasi tutta la parete. Dove la cengia finisce (libro per le firme), a sinistra, si innalza un rientramento simile a un diedro molto aperto (60 metri). Guadagnata la sommità attraverso una parete esposta e scarsa di appigli e poi con giro a sinistra si giunge ad una macchia di mughi. Subito al di sopra, si entra in un canale dal basso difficilmente identificabile, quasi verticale e con roccia friabile. Per questo, alto 50 m., si raggiunge l'aerea cresta terminale, ad una cinquantina di metri dalla vetta. Durata della salita: dalle tre alle quattro ore. Il tratto più difficile è nei primi 25 metri.

1^o percorso in discesa, 30 agosto 1908: Maria Carugati, G. Carugati, A. Berti.

1^o percorso in salita, 18 ottobre 1908: Maria Carugati, Gino Carugati, Antonio Berti, Francesco Valtorta (v. *Riv. C.A.I.*, febbraio 1909, luglio 1911).

1^a ascensione invernale: Gino Soldà, 6 gennaio 1925.

(La parete contava fino al 15 aprile 1925, 51 ascensioni).

Variante Casara-Meneghello (24 giugno 1922).

All'attacco per la « canna » si preferisce il camino parallelo a questa, a sinistra, un po' più difficile. I primi 5 metri sono i più ardui. A metà uno strapiombo. Dopo 25 metri circa, il camino termina in una nicchia. Dalla nicchia, ove è possibile assicurarsi, si volge a destra lungo una piccola cengia finchè si entra nella « grotta ».



(Neg. D. Zona).

IL BAFFELAN (PARETI E. E N.).

III.

LE GUGLIE DEL FUMANTE

Varietà di percorsi, bellezza di forma, comodità di approcci hanno fatto delle Guglie del Fumante, poste nel cuore dei Sogli, la palestra preferita dagli arrampicatori.

ACCESSI

Il Passo del Lupo, punto di partenza per le escursioni e le ascensioni sulle guglie, dista circa mezz'ora da Campogrosso (due rifugi della Sezione di Schio) allacciato a Recoaro da una bellissima strada automobilistica di 12 km. (accorciatoie). Però a quelli che volessero accedere alle Guglie direttamente da Recoaro si consiglia di seguire la strada fino al

Bivio Rao (m. 1100; km. 4 da Campogrosso, 8 da Recoaro) e di qui la comoda e pittoresca mulattiera dell'Ispettorato Forestale che porta al Passo di Buse Scure (m. 1476) donde al Passo del Lupo, m. 1564 (circa 1 ora dal Bivio Rao, 3 ore da Recoaro).

**

Le guglie furono fatte conoscere per la prima volta nel 1920, dopo la conquista della *Gei*, ma il maggior numero di ascensioni si conta in questi due ultimi anni. Scalate e battezzate le più evidenti, a questo gruppo quasi ignoto, fu dato il nome di *Guglie Sucai* in onore della goliardia alpinistica vicentina.

Una data memorabile è quella del 30 settembre 1923, giorno in cui la *Sucai* di Vicenza celebrò solennemente la Sagra della roccia, raccogliendo intorno alle guglie un migliaio di persone, giunte da tutte le parti del Veneto, tra cui moltissime autorità civili, militari e religiose, e facendole assistere al compimento di dodici itinerari, eseguiti contemporaneamente da dodici cordate diverse.

Nell'inverno del 1923, il dottor Pietro Christ, della Sez. di Vicenza, assieme allo scrivente, rilevò tutta la zona; le osservazioni altimetriche risultarono però inesatte, perchè sbagliate le quote *basi* dei mappatori militari (v. tavoletta 1:25000 I. G. M.).

**

Le Guglie del Fumante offrono all'arrampicatore, con la possibilità di cimentarsi su pareti e guglie ancora inviolate, cinque percorsi di grande interesse: il Torrione Recoaro da S., la Guglia Cesareo da N.-NO., la traversata Gei-Negrin da N. a S., la Guglia Berti da N., il Castello degli Angeli da N.

Aggiungendo altri percorsi pure attraenti come: la traversata della Guglia Berti da E. ad O., il Torrione Recoaro da NO., la traversata delle Sibeles, il Castello degli Angeli da E., la Guglia Schio, ecc., le salite delle forcelle, dei canaloni, ecc.; si ha la migliore dimostrazione dell'importanza di questa scoperta.

ASPETTO OROGRAFICO

Il Monte Fumante (m. 2043), vetta eminente del Recoarese ed una delle cime che costituiscono il nucleo della Carega, forma il pilastro divisorio fra le acque dell'Agno, del Progno d'Illasi e della Vallarsa. Sul versante occidentale il Monte Fumante è coperto di pascoli fino quasi alla cima, denominati Alpe di Campobrun. Sui fianchi N. e S. invece scende con rupi estremamente ripide verso Campogrosso da un lato, verso la conca della Gazza dall'altro. La cresta E. del Fumante, dopo 500 metri

circa, protende due creste, una in direzione SE., l'altra diretta a NE., verso il Passo del Lupo. Queste creste secondarie racchiudono la parete E. del massiccio del Fumante, che scende verso il vallone e la frana del Rotolon. Precisamente queste creste E., SE. e NE. del Fumante formano il complesso denominato *Guglie Sucai*, limitato ad O. dal *Pra degli Angeli*, dalla *Forcella del Fumante* e dal *Vaio di Lovellazzo*; a NE. dal *Passo del Lupo*, a SE. dal *Passo delle Losche*.

Le *Guglie Sucai* si possono dividere in tre gruppi, distinti fra loro per la posizione e l'altezza.

Cioè: 1° *Le Guglie della cresta NE.*; 2° *Il Gruppo della cresta SE.*; 3° *Il Gruppo della cresta E.*

1° Gruppo delle Sibeles.

La cresta NE. si divide nettamente in due parti: una molto dentata, la *Scala*, ed una alta, più massiccia, le *Sibeles*.

a) LA SCALA incomincia sopra il Passo del Lupo con una guglietta piccola e isolata, il *Milite*. Poi segue una coppia di bellissime guglie alte, la *Guglia Gei* e la *Guglia Negrin*, indi un'altra coppia più bassa che, vista da certe parti, fa pensare a due amanti: il *Corno* e la *Piccola*. Dopo questa, la cresta forma un arco verso O. nel quale si ergono la *Guglia Schio* e la *Torcia*. A S. della Schio e della Piccola, parallelo alla cresta, si osserva un muro molto sottile che per la sua forma venne chiamato la *Lama*. La cresta poi torna bruscamente verso S.-SE., si alza e culmina nella *Specola*, punto culminante della Scala. Dalla parete E. fra la *Torcia* e la *Specola* si stacca un campanile alto e snello, ammonitore eterno per i troppo audaci, il *Dito di Dio*, inaccessibile. Dalla *Specola* parte verso E.-SE. una cresta poco marcata, scendente verso il Rotolon, che ad un certo punto è interrotta da una spaccatura, chiamata *Porta dell'Inferno*. La spaccatura,

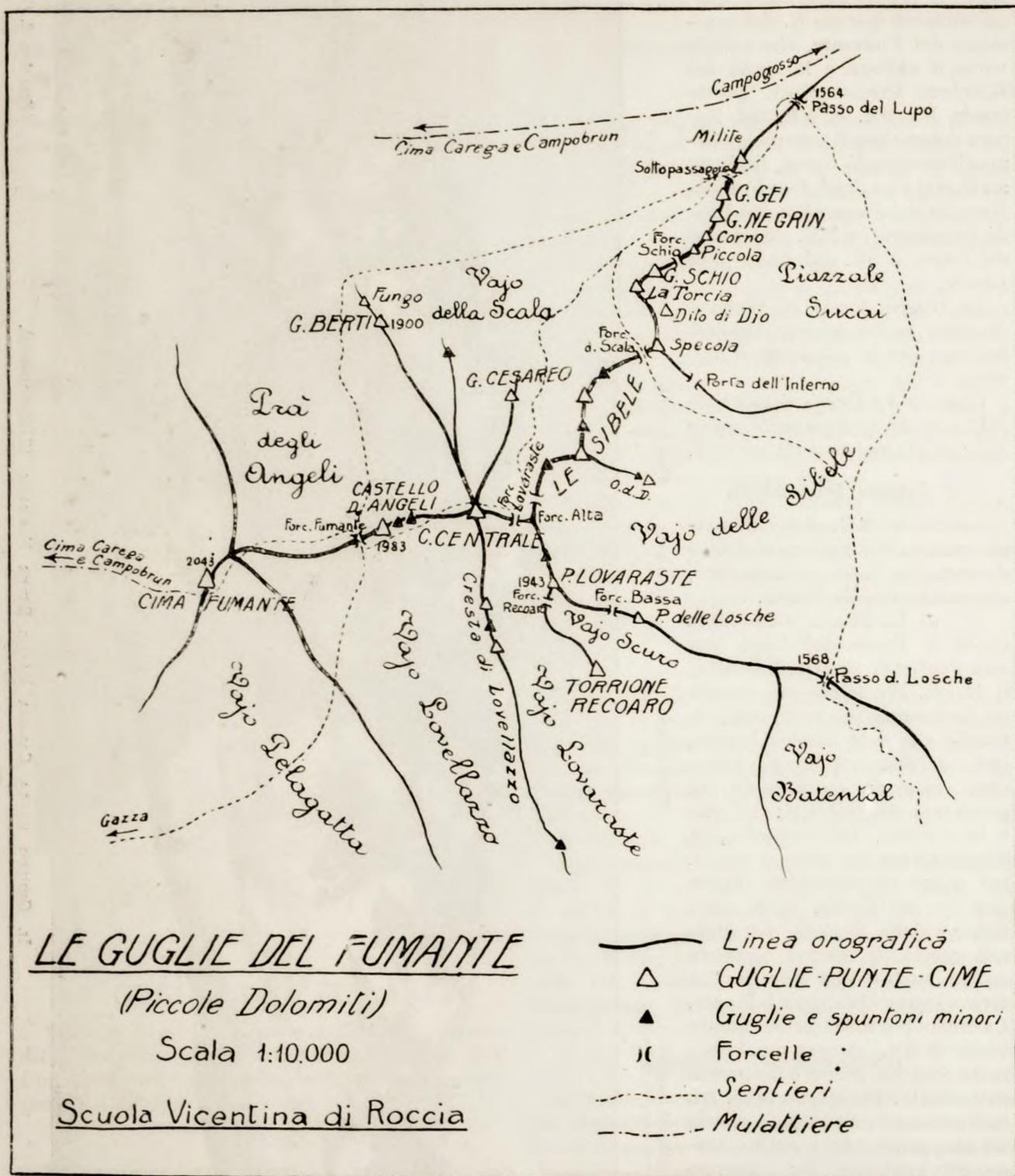


(Neg. Arn. G. Capitanio).

IL GRUPPO DELLA CAREGA DALLE SETTE FONTANE (CAMPOGROSSO).

nata da un filone eruttivo eroso, è coperta alla estremità E., cioè all'orlo della parete E., da un blocco caduto a forma di ponte natu-

Scala e poi sale molto ripidamente per culminare circa 100 metri più in alto nella prima punta. La cresta prosegue curvandosi verso S.,



rale, e prosegue nella detta parete in due cammini dei quali quello a SE. è molto inciso e va fino in fondo (Piazzale Sucai).

b) LE SIBELE. La cresta principale del gruppo che parte dalla Specola in direzione O.-SO. forma un passo chiamato *Forcella della*

coronata da alcuni spuntori e sale verso la seconda cima che è la più alta. Nella direzione S. una cresta secondaria scende ripidamente verso E.-SE. e una crestina porta alle sue basi uno spuntone ed una guglia bene staccata, l'*Orecchio del Diavolo*, mentre la cresta principale si volta

ad O. per scendere verso S. fino ad una forcella (*Forcella Alta*) e poi si congiunge alle tre creste principali sunnominated.

2° Gruppo di Lovaraste.

La cresta SE. comincia ad essere rocciosa partendo dal *Passo delle Losche*. Sale però in una linea continua, coperta di mughi, fino a circa metà altezza ove culmina in una punta poco marcata, chiamata *Punta delle Losche*.

fino ad una cima piramidale sulla quale convergono le creste secondarie della Guglia Berti, della Guglia Cesareo e delle Guglie di Lovellazzo e che per questa posizione fu nominata *Cima Centrale*. Andando avanti verso O. la cresta viene raggiunta a N. da falde erbose e perderebbe quindi di interesse se non fosse coronata da alcune guglie isolate. Poco ad O. di due piccole guglie viene un torrione, coronato da cinque punte, il *Castello degli Angeli* (m. 1983)



(Schizzo del Dottor P. Christ).

LE GUGLIE DEL FUMANTE VISTE DALLE BUSE SCORE.

- | | | | |
|---------------------------------|---|---------------------------|-----------------------|
| 1. Torrione Recoaro. | 9. Cima Centrale. | 15. Forcella del Fumante. | 22. Piccola. |
| 2. Punta Lovaraste. | 10. Specola. | 16. Guglia Berti. | 23. Corno. |
| 3. Punta delle Losche. | 11. Porta dell'Inferno. | 17. Fungo. | 24. Guglia Negrin. |
| 4. Seconda Punta delle Sibeles. | 12. Guglia Cesareo. | 18. Dito di Dio. | 25. Guglia Gei. |
| 5. Orecchio del Diavolo. | 13. Spuntoni ad E. del Castello degli Angeli. | 19. Torcia. | 26. Milite. |
| 6. Prima Punta delle Sibeles. | 14. Castello degli Angeli. | 20. Guglia Schio. | 27. Vaio della Scala. |
| 7, 8. Spuntoni delle Sibeles. | | 21. Lama. | 28. Piazzale Sucai. |

Scende ripida in una forcella per poi subito e spesso verticalmente lanciarsi in alto, e culmina infine nella cima ben visibile da tutte le parti, chiamata per la sua posizione topografica *Punta di Lovaraste*. Di là scende poco e raggiunge il dorso soprannominato che la congiunge con le creste E. e NE. A S. della P. Lovaraste sorge, separato da questa da una profonda spaccatura, un mastio roccioso, piatto in cima e verticale da tutti i fianchi, sormontato da una specie di obelisco: il *Torrione Recoaro*.

3° Gruppo del Castello degli Angeli.

a) La cresta E. s'inizia dalla *Forcella di Lovaraste* (m. 1900 circa), mantiene in generale la direzione E.-O. e sale solamente nell'ultimo tratto, cioè verso la cima del Fumante, eccettuati naturalmente i dislivelli delle singole guglie che l'interrompono nel suo tratto piano. Dalla *Forcella di Lovaraste*, si sale poco,

punto più alto di tutte le Guglie *Sucai*. All'O. del Castello la cresta forma una larga insellatura, la *Forcella del Fumante* (m. 1900 circa) nella quale, sulla parte O., si ergono due spuntoni; oltre i quali la cresta sale verso la Cima del Fumante.

b) Dalla cresta E. partono verso N. due speroni, ciascuno terminante in una guglia formosa. La cresta situata più all'O. ha l'aspetto di un bastione merlato e culmina nella *Guglia Berti* alla quale si attacca, a N., il *Fungo* (inaccessibile), chiamato così per la sua forma strapiombante. Lo sperone ad E., più corto che il primo e meno pronunciato, scende e poi risale assai ripidamente, terminando nella *Guglia Cesareo*.

c) Le diramazioni a S. della cresta E. non furono ancora studiate a fondo. Esse dividono il *Vaio di Lovaraste* da quello di *Lovellazzo*.

PASSI, FORCELLE, VAI (1), ecc.

Il Gruppo delle Guglie, come abbiamo detto, è compreso fra la *Forcella del Fumante*, il *Passo delle Losche* e il *Passo del Lupo*.

Mentre la prima può servire di passaggio fra *Campogrosso* e *Gazza*, il secondo congiunge la regione *Buse-Scure* con il *Langarte*, attraverso il *Vaio Batental*.

La cresta principale delle Guglie (E.) viene traversata dalla *Forcella di Lovaraste* e dalla *Forcella della Scala*; da quest'ultima si può scendere alla *Porta dell'Inferno*, nel *Vaio delle Sibele* ed anche nel *Vaio Scuro*, attraverso l'*Orecchio del Diavolo* e la *Forcella Bassa*.

Rimane da ricordare:

Il *Pra degli Angeli*, cioè il vallone tra gli *Spalti del Fumante* e la *Cresta Berti*.

Il *Vaio della Scala*, cioè il canalone fra le *Creste Berti-Cesareo*, le *Sibele* e la *Scala*.

Il *Piazzale Sucai*, cioè la parte alta della frana del *Rotolon* all'E. della *Scala*.

TOPONOMIA

Una grande parte delle guglie scalate finora venne battezzata, a loro gusto, dai primi salitori. Per fortuna i nomi personali non sono in maggioranza. Il senso alpinistico, in generale abbastanza sano, ha preferito denominazioni che si riferiscono alla forma od alla posizione topografica. Nomi personali indubbia-

mente meritevoli sono quelli di *Mario Cesareo*, uno studente morto in montagna, di *Antonio Berti*, infaticabile animatore dell'alpinismo cro-daiolo veneto, di *Silvio Negrin*, il « barba » dei giovani alpinisti vicentini. La *Guglia Gei* fu così chiamata in onore dei Giovani Esploratori Italiani di cui facevano parte i primi salitori. Nomi che si riferiscono alla forma sono: *Castello degli Angeli* (1), *Fungo*, *Orecchio del Diavolo*, *Porta dell'Inferno*, *Dito di Dio*, *Lama*, *Piccola*, *Corno*, *Milite*, *Scala*, *Specola*, *Torcia*. Nomi che si riferiscono alla posizione sono: *Cima Centrale*, *Punta Lovaraste*, *Guglie di Lovellazzo*.

Ora, a Vicenza, è divenuta consuetudinaria la regola per cui le nuove denominazioni hanno valore solo se sanzionate dai più autorevoli alpinisti locali.

Nota. — *Sibele*, *Batental*, *Langarte*, *Lo-recche*, ecc. sono derivazioni di voci dell'antico dialetto (erroneamente chiamato *cimbri*), assai diffuso nella zona montuosa tra Adige e Brenta e specialmente nel Recoarese, sui Lessini, e sull'Altopiano di Asiago. Questo dialetto fu introdotto, dal tempo delle invasioni barbariche fin verso il 1200, dai coloni tedeschi che in molti luoghi finirono col sovrapporsi ai veneti.

(continua)

FRANCESCO MENEGHELLO

(Sez. Vicenza, Valdagno, Cadorina e C.A.A.I.).

“ RES ALPINAЕ „

(Da una lettura fatta al Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere nella seduta del 18 giugno 1925)

Molto si discusse sul preciso confine geografico e storico d'Italia nella Valle atesina, ed ora appunto scienziati austriaci e tedeschi se ne occupano con rinnovato calore e con brutale acredine. Sono quindi necessarie alcune brevi osservazioni, all'uopo di spargere un po' di maggior luce su problemi storici alpini, che, male interpretati, potrebbero dar luogo a odiose insinuazioni e condurre a errate conclusioni.

« Le Alpi, dicono quei dotti, seguendo le tracce dei loro maggiori geografi moderni, il Fischer e il Penck, formano è vero, nel loro complesso, una zona di divisione fra il tenere germanico e l'italico, ma che vi autorizza a porre la linea di confine allo spartiacque, al Brennero, piuttosto che alla stretta di Salerno, o meglio più giù, alla Chiusa di Verona? Nella valle superiore

dell'Adige, le caratteristiche geologiche, la fauna, la flora, la lingua stessa non sono differenti da quelle del Tirolo. Il secolare dominio dell'Impero Germanico e dell'Austria su quella regione, prova ancor più l'attinenza di essa al dominio tedesco, mentre solo tardi e stentatamente la lingua italiana sarebbe penetrata nella parte meridionale, sovrapponendosi all'elemento tedesco e ladino, prima dominante ».

Con criteri ben differenti fu però considerata la cosa dagli scrittori dell'antichità greco-romana, dai più grandi nostri uomini del Medio Evo e del Rinascimento. Poi Filippo Cluverio, tutti i nostri geografi presenti e passati, e i più insigni fattori del risorgimento nazionale considerarono le Alpi al Brennero come vero ed unico confine geografico e storico

(1) Vaio = termine analogo a quello di canalone, boale, ecc.

(1) *Angeli*, nel gergo dei montanari, è il nome che si dà agli spuntoni della cresta E. (cfr. *gendarmi*).

d'Italia. Essi notarono concordemente una sostanziale differenza di clima e di cielo, di prodotti e di spirito intellettuale di là e di qua dal Brennero, il che non sfuggì a profondi osservatori tedeschi come ad esempio ad un Hegel e ad un Heine. Nessun piano infine, anche immaginario, di unificazione nazionale poté essere concepito, senza pensare al Brennero come confine della nuova creazione politica. Le sessantasei invasioni, o spedizioni germaniche, operate per la via del Brennero in Italia, vantate dai dotti tedeschi come prova dei diritti germanici sulla regione atesina, stanno logicamente invece a dimostrare tutto il contrario. Naturalmente infiltrazioni bavare avvennero nell'Alto Adige nei primi secoli medievali. Scarsi però furono e rimasero sempre tali invasori, e poichè il von Voltelini, illustre professore di storia all'Università viennese, uno dei più aspri difensori dei diritti tedeschi sui declivi meridionali delle nostre Alpi, ad una precedente nostra affermazione in questo tenore, domanda argutamente, se noi li abbiamo contati, rispondiamo ora, che non noi, ma ben li ha contati l'ultimo censimento ufficiale, dal quale risulta, che, non ostante gli immani sforzi fatti dal cessato governo austriaco, per rinforzare ed estendere l'elemento tedesco di qua dalle Alpi, su 622.228 abitanti della Venezia Tridentina, solo 195.650 sono tedeschi. Quando del resto l'Austria teneva il dominio del Lombardo-Veneto, e idee pangermaniste non turbavano ancora la mente di quei miti alpigiani, per i loro interessi materiali si sentivano più attratti verso i grandi centri di Milano, Verona, Venezia che non al di là dal Brennero. Tutto ciò non dovette sfuggire all'acuto sguardo del Fischer, che, non ostante le sue riserve sul confine d'Italia nella Valle dell'Adige, per render completo il suo meraviglioso quadro geografico della penisola italiana, si sentì costretto aggiungere un capitolo speciale per la regione atesina, fino al Brennero, intitolato: *Il Tirolo Meridionale*. Completamente insussistenti sono gli argomenti di etnografia preistorica, prodotti da quei dotti per dimostrare l'uniformità esistente, anche sotto questo riguardo, fra il Tirolo e la Venezia Tridentina. È naturale che lungo la linea di confine avvengano, ad ora ad ora, per necessità momentanee, degli sconfinamenti etnografici, onde come in seguito i così detti Retoetruschi dal mezzodì si sarebbero infiltrati anche nella Engadina, così dal Tirolo fossero penetrati elementi illirici a mezzogiorno. Ma in generale, con beneplacito del signor von Voltelini, che lo nega, tanto i paleontologi tedeschi, come gli italiani sono d'accordo nel ritenere, sul fondamento imprescindibile delle scoperte paleontologiche, che affatto indipendente fu lo svolgimento etnografico verificatosi a N. e a S. del

Brennero. Ad ogni modo nella Venezia Tridentina si manifesta un movimento etnografico da S. a N. con indissolubili rapporti cogli eventi della pianura padana. Anche il dottor Osvaldo Menghin, non dubbio sostenitore dei diritti tedeschi sulla Venezia Tridentina, nella sua onesta scientifica è costretto affermare che durante l'intero periodo neolitico e del bronzo *la parte N. del paese* (cioè il Tirolo) *con la Baviera e la zona danubiana e la parte meridionale* (cioè la Venezia Tridentina) *con la valle padana costituiscono due zone distinte, ciascuna con un carattere proprio di civiltà.* (*Passione del Tirolo*, pag. 13).

Questa stretta unità etnografica tra la pianura padana e il versante italico alpino rimase intatta fino al tempo della migrazione gallica. I Galli, colla pianura, occuparono le città del lembo estremo alpino, Como, Bergamo, Brescia, Trento, Verona. Poco si curarono invece dei recessi alpini, dove sopravvissero le preesistenti popolazioni, rinforzate da genti affini, risospinte dalla pianura. Ancora Catone, ai tempi suoi, ravvisava nelle Prealpi, Liguri Taurisci al di là dal Ticino nelle Valli dell'Ossola e di Aosta, e Reto Tirreni nelle regioni alpine soprastanti a Como e a Verona, specialmente nella Valtellina e nell'Alto Adige. Queste popolazioni, italiche per eccellenza, vivono ancora sempre nell'ambito della storia italica, essendo, come afferma Polibio (II, 18, 4) in continui conflitti coi Galli; nè smisero questa tendenza alle rapine, quando i Romani, nel 222 a. C., avevano sottomessa la Gallia Transpadana. Che con questa però, i Romani si ritenessero padroni di tutta quanta la regione fino al crinale alpino lo dimostra il fatto, che avendo alcuni anni dopo (183 a. C.) dodicimila Norici passato le Alpi per fondare un villaggio nella località, dove poi sorse Aquileia, il Senato romano rimandò quei migratori al di là dalle Alpi Carniche, facendo intimare dai suoi legati a quei barbari, che trattenessero in casa propria gli irrequieti (*multitudinem suam*), e proclamando solennemente che esso considerava le Alpi come una barriera insuperabile (*prope inexsuperabilem finem in medio esse*) fra i barbari transalpini e l'Italia (Liv., XXXIX, 54, 12). Non è quindi vero quanto afferma l'illustre storico dell'Università viennese, che a questa determinazione venne il Senato, perchè il villaggio barbaro avrebbe potuto danneggiare la vicina colonia di Aquileia, che non esisteva ancora, ma per proclamare il principio dell'intangibilità della somma cresta delle Alpi. Da questo momento il Senato non cessò mai dallo svolgere il suo programma, sia con una serie di conquiste e di alleanze lungo il versante esterno delle Alpi, sia conducendo una non interrotta serie di spedizioni, frammentariamente ricordateci dagli

scrittori e dai fasti, contro gli alpini italici, spesso dediti alle rapine. Quanto ai Reti dell'Alto Adige, al tempo della spedizione Cimbrica (101 a. C.), pare si trovassero in buoni rapporti coi Romani, poichè Catulo erasi posto, col suo esercito, a difesa d'Italia, ai passi della catena centrale alpina, ma essendo ivi stato respinto dai Cimbri, *discese in Italia*, come dice Plutarco che attinse a fonti sincrone, *nei monti tridentini*, come concordemente affermarono tutti gli scrittori latini; ma sconfitto di nuovo, scese nella pianura del Po.

Domato l'uragano cimbrico, furono riprese le spedizioni contro gli Alpini sempre irrequieti e che nel 94 a. C. avevano portato lo sterminio a Como. Ma chi pose un vero termine radicale alla conquista delle Alpi fu Augusto, che in quattro diverse spedizioni ridusse all'obbedienza non solo gli abitatori delle Prealpi italiane, ma sottomise altresì tutte le popolazioni transalpine, e a difesa del confine d'Italia, circondò all'esterno tutta la cerchia delle Alpi da una catena non interrotta di province, trasportando il confine dell'antica Transpadana, tramutata nella nuova organizzazione augustea nella undecima regione (*Transpadana*) e nella decima (*Venetia et Histria*) fino alle somme vette delle Alpi, e ascrivendo le vallate, ora definitivamente vinte, ai finitimi municipi.

Il confine meridionale delle province, coincideva, in generale, col crinale alpino. Pare che per comodità fiscali, ciò non sia stato possibile per le province delle Alpi Marittime e delle Alpi Cozie, alle quali fu ascritto anche tutto il declivio italico, e per la provincia della Rezia, alla quale fu aggiudicato il piccolo lembo meridionale alpino che trovasi a settentrione della Chiusa di Bressanone. Ma tutte le province erano già per sè una zona di confine e il Brennero era sempre considerato come il vero confine d'Italia (Velleio Patercolo, II, 109, 2; Strabone, IV, 6, 8; Plinio, III, 20; Tolomeo, II, 12). Diocleziano trasportò anche il confine doganale al Danubio, aggiudicando all'Italia tutta quanta la provincia retica, divisa in due

nuove regioni italiche cioè la *Raetia prima* e la *Raetia secunda*.

Però il professor von Voltelini, in contraddizione a quanto fin qui si espose, fa osservare che gli abitatori della Valle di Non, ch'egli ritiene essere i *Genaunes* del Trofeo delle Alpi, furono soltanto sottomessi da Augusto nel 15 a. C. e che avendo essi ottenuto la cittadinanza romana nel 46 d. C., per effetto dell'editto di Claudio, non si può ammettere che Trento e il suo territorio avessero condiviso le sorti dei Transpadani, le cui città ottennero il diritto latino per opera di Pompeo Strabone nell'89 a. C. e la cittadinanza romana per opera di Cesare nel 49 a. C.

Bastano poche parole di risposta.

Già da più di mezzo secolo è patrimonio della scienza che nulla a fare hanno gli *Anauni* della Valle di Non coi *Genaunes* abitatori dei declivi settentrionali delle Alpi, nel Tirolo.

Persone poi anche men che mediocrementemente colte sanno che non tutti i diritti che erano concessi alle città, erano egualmente riconosciuti alle vallate vicine. In genere queste si trovavano in un gradino d'inferiorità rispetto ai municipi a cui erano aggiudicate. Gli abitatori, per esempio, della Val Camonica e della Val Trompia erano *latini iuris*, come afferma Plinio, benchè fossero aggregati al municipio di Brescia, che godeva la piena cittadinanza romana. Non è quindi detto, che, se gli Anauni ottennero, nel 49 d. C., come speciale privilegio e come addetti *allo splendido municipio di Trento e per non fare offesa ad esso*, il pieno diritto di cittadinanza romana, che già prima si arrogavano arbitrariamente, solo allora avesse ottenuto quel diritto, col resto della regione, anche Trento.

L'editto di Claudio, non che distruggere, come dimostrò già luminosamente il Mommsen, ma conferma i vetusti diritti d'italianità, che con tutto il resto della Transpadana, e seguendo le vicende di essa, ebbero Trento e la Venezia Tridentina.

Prof. GIOVANNI OBERZINER (Sez. di Trento).

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI 1913-1923

(Continuazione vedi Rivista N. 9, 1925, pag. 219)

Almagellhorn, quota 2814 A. S. (Alpi Pennine - Gruppo d'Andolla). — 1ª ascensione direttamente da *Almagell*. — L. Gelpke e E. R. Blanchet, 14 luglio 1922.

Abbandonare la via per l'Almagelleralp dopo il muro di protezione contro le valanghe, salendo per la seconda piccola foresta fra i due canali fino alla parete rocciosa. Poscia traversare circa otto metri a sinistra fino ad uno strettissimo canale, terminato in alto da una placca molto ripida (sulla sinistra, tutta la roccia è friabile). Una fessura aiuta a cavarsi fuori (molto pericoloso); quindi diritto in alto. Lungo e molto difficile. Raggiunta la cresta N., in 15 minuti si guadagna facilmente il punto 2814. La via seguita è senza dubbio l'unica possibile; visto discendendo su Almagell esso appare in tutta la sua verticalità.

(Dall'*Alpina*, 1923, pag. 140).

Kanzelti, m. 3311 (Alpi Pennine - Gruppo d'Andolla). — 1ª ascensione per la faccia E. e la cresta S. — E. R. Blanchet e M.lle Suz. de l'Enferna, 16 settembre 1921.

Questa vetta trovasi sul contrafforte che si stacca verso NO. dal Sonnihorn o Pizzo Bottarello, a dividere l'Almagellerthal a N. dalla Furggthal a S., essa dista circa tre km. dalla cresta di frontiera. Dallo Steinhäli, traversare obliquamente a sinistra la faccia E. su di una lunga e stretta cengia fino ad una spalla della cresta. Seguirla fino ad un risalto che obbliga ad un grande giro a sinistra, per placche discretamente difficili. Una cengia riconduce alla cresta, che seguesi poscia rigorosamente, con alternativa di ripide placche e tratti a picco. Bellissima arrampicata. La parete superiore della cresta S. era stata già percorsa in discesa dalla guida Théodore Batmann con Miss Mc Andrew.

(Dall'*Alpina*, 1922, pag. 288).

Portjenhorn, m. 3572 o Burgenerhorn (Alpi Pennine - Gruppo d'Andolla). — 1ª ascensione per il versante e la cresta E. — E. R. Blanchet con P. M. Zurbriggen, 3 agosto 1920.

Scendere dallo Zwischbergenpass sul Ghiacciaio Gemein-Alp fino all'altezza di 3100 m. circa, proprio sotto alla vetta. Una cresta estremamente ripida biforcata alla sua base, s'innalza da questo punto fino a qualche metro a NO. della vetta, ove si congiunge colla cresta principale. Un pendio di ghiaccio ripido separa i due rami inferiori della cresta E. Dopo d'aver attraversato tale pendio scalinando, si attacca il ramo più a S. Ci si eleva rapidamente seguendo continuamente la cresta salvo in due tratti ove una marcia di fianco permette di evitare due strapiombi. La roccia è molto variabile. Ore 3,30 di arrampicata.

Il Portjenhorn era già stato salito da E. R. Blanchet, da solo, il 17 luglio 1920 per un itinerario non menzio-

nato sul *Guide des Alpes Valaisannes* e cioè per la parete compresa fra la cresta O. e la cresta di frontiera NE.-SE. Tale via è la più facile e la più corta; dal punto ove si lascia l'itinerario solito del Portjenrat occorrono solo tre quarti d'ora.

(Dall'*Alpina*, 1921, pag. 114).



(Neg. V. Ronchetti).

PIZZO D'ANDOLLA, m. 3657 (VERSANTE E.-NE.; DAL GEMEINGLETSCHER).

Saaser Trifhorn, m. 3401 (Alpi Pennine - Gruppo Weissmiess-Fletschhorn). — 1ª ascensione dall'E. — E. R. Blanchet e M.lle Suz. de l'Enferna, 11 settembre 1921.

La parete terminale, alta circa 180 m., è a picco nella parte inferiore. Salita dapprima per una trentina di metri in un canale a sinistra della verticale abbassata dalla vetta, poi traversata a destra fino a che è possibile, innalzarsi lungo la verticale. Bella arrampicata. La parte superiore è facile; vicino alla vetta breve tratto erboso.

(Dall'*Alpina*, 1922, pag. 288).

Laquinjoch, m. 3497 (Alpi Pennine - Gruppo Weissmiess - Fletschhorn). — Variante. — S. E. Courtauld e E. G. Oliver con Adolfo e Alfred Aufdenblatten, 24 luglio 1921.

Passarono la notte ad un bivacco sulla Hohsaas, 3 ore sopra il villaggio Simplon. Abbandonatolo alle 1,50, attraversarono il Ghiacciaio Fletschhorn fino a quota 2764. Di qui salirono lungo il ghiacciaio molto crepacciato di Hohltrift fino ai piedi di un costolone costituito da rocce rossastre che scendono da un punto della cresta N. della Weissmies (ore 5,20). Evitarono il colatoio e salirono verso le rocce ripide e friabili con dei lastroni, raggiungendo verso le 9,20 il primo gendarme a S. del Laquinjoch. Di qui in pochi minuti pervennero al passo e discesero lungo il Ghiacciaio Hohlaub verso Saas.

(Dall'*Alpina*, 1922, pag. 288).

Laquinhorn, m. 4005 (Alpi Pennine-Gruppo Weissmiess-Fletschhorn). — 1ª salita per lo sperone centrale della parete O. — E. R. Blanchet, da solo, settembre 1923.

La «nervatura», esclusivamente rocciosa, che solca la parete O., venne discesa una o due volte, ma nessuna notizia esiste al riguardo; essa è ben segnata sull'Atlas Siegfried. L'itinerario e) a pag. 346 del *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. III, si svolge per un lungo tratto sulla sua sinistra, per passare poi a destra nella parte superiore.

(Dall'*Alpina*, 1924, pag. 98-99, con 2 illustr.).

Fletschhorn, m. 4001	Zwischbergenpass o Passo d'Andolla, m. 3248
Fletschjoch, m. 3673	Portjenhorn, m. 3572
Laquinhorn m. 4005	Pizzo d'Andolla m. 3657.
Laquinjoch m. 3497	Weissmiess m. 4031



VEDUTA PRESA DALL'ULRICHSHORN.

(Neg. Donkin).

Inner Rothorn, m. 3441 (Alpi Pennine - Gruppo Weissmiess-Fletschhorn). — 1ª ascensione per la cresta O. — E. R. Blanchet con S. de L'Enferna, luglio 1921.

Faticoso, rocce cattive, discesa lunga all'Hôtel Weissmies.

(Dall'*Alpina*, 1922, pag. 288.)

Jäghorn o Inner Rothorn, m. 3441 (Alpi Pennine-Gruppo Weissmiess-Fletschhorn). — Variante all'itinerario per la faccia E. — E. R. Blanchet, con Pietro Maria Zurbriggen, ottobre 1923.

Per scoprire una via facile e pratica essi traversarono a destra, a partire dalla base dello sperone S. (30-40 m. più basso). Dopo un percorso orizzontale, la comitiva s'innalzò in un canale obliquante a destra e sempre più ripido. Dopo un cattivo passaggio ove occorre aiutarsi l'un coll'altro, si penetra, sulla destra, nel lunghissimo camino della via usuale per la faccia E.: questa venne superata in appena 40 minuti.

(Dall'*Alpina*, 1924, pag. 132).

Jäghorn, m. 3213 (Alpi Pennine-Gruppo Weissmiess-Fletschhorn). — 1ª ascensione per lo spigolo S. — E. R. Blanchet, solo, 19 settembre 1922.

Questa piccola cresta non figura sull'A. S. Lunghezza orizzontale insignificante; dislivello di 200 m. Salendo il canale di sinistra (via ordinaria), trovasi questa cresta dopo 30 minuti. Quindi, lasciato l'itinerario normale, molto facile, salire per tale cresta ripida ed accidentata

incontrando parecchi gendarmi. Uno di essi — vera lama di rasoio — è difficile. Per tre volte occorre salire di fianco alla cresta per mezzo di camini. A mezz'ora dalla vetta la cresta s'innesta sul margine S. della grande faccia E., verticale. Il passaggio di scaglie di rocce sovrapposte e fragili è più difficile di quello di un camino ove due blocchi incastrati hanno un aspetto inquietante. Arrampicata generalmente sicura, bellissima e non troppo difficile, che può servire da buon allenamento.

(Dall'*Alpina*, 1923, pag. 140).

Grand Gendarme del Jägigrat od Oberjäghorn, — (Alpi Pennine-Gruppo Weissmiess-Fletschhorn). — *Traversata dall'E. all'O. e 1ª ascensione per la faccia E.* — E. R. Blanchet con Enrico Imseng, 6 settembre 1922.

Più elevato del Jäghorn, questo gendarme, visto dall'Hôtel della Weissmiess, ha l'aspetto di un picco indipendente. Arrampicata per roccia molto difficile sul versante E.; discesa facile per la faccia O.

(Dall'*Alpina*, 1924, pag. 132, con 2 ill.).

Thälihorn, m. 3485 (Alpi Pennine-Gruppo del Thälihorn). — 1ª ascensione per la cresta N. — F. Shjelderup e Geo. Finch, 2 agosto 1913.

Partendo da un bivacco sulla riva sinistra del Ghiacciaio Laquin raggiunsero la base della cresta N. in 3 ore.

Seguirono poi lo spigolo superando quasi sempre i numerosi pinacoli; non trovarono difficoltà gravi fino all'ultimo campanile roccioso sito davanti alla cima. Lo girarono superando difficili lastroni sul versante E. di detto spallone e toccarono la cima alle 13 (4 ore), dal bivacco ore 7 1/2.

Detti tempi sono da considerarsi come massimi poichè i carichi che portarono gli alpinisti erano molto pesanti. (Dall'*A. J.*, XXVIII, pag. 231, e *S. A. C. J.*, II, pag. 266).

Rappenhorn, m. 3162 (Alpi Lepontine-Gruppo dell'Ofenhorn). — 1ª ascensione per la cresta E. — L. Kurz con K. Zertanna, 5 agosto 1920.

Da Reckingen salire per la riva destra della Bindenthal fino ai *châlets* di Larchstafel, passare poco dopo sulla riva sinistra per guadagnare, a monte dei *châlets* di «Beim Keller» una piccola capanna (ore 2) donde un ripido sentiero conduce ai *châlets* di Herkommen. Dalla piccola capanna seguire tale sentiero per 50 minuti, poi prendere a sinistra e superare con una marcia di fianco parecchie frane e ruscelli; passare ad una cinquantina di metri al di sotto del ghiacciaio innominato del versante NE. del Rappenhorn e raggiungere la cresta E. ad un'altezza di 2700 m. circa. Seguire tale cresta formata da parecchi salti rocciosi; gli ultimi 50 m. ripidissimi, esigono prudenza (ore 1,40; da Reckingen ore 5,40). (Dall'*Alpina*, 1921, pag. 204).

Blindenhorn, m. 3199 (Alpi Lepontine-Gruppo del Blindenhorn). — L. Kurz con K. Zertanna, 18 agosto 1920.

Da Reckingen guadagnare il Blindenjoch, m. 3030 (v. *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. IV, pag. 157-59). Salire per un certo tempo il Ghiacciaio di Hohsand, poi superare le rocce del versante SE. (dal colle 55 minuti; da Reckingen ore 6). La discesa su tale ghiacciaio

venne effettuata per il versante E. assai dirupato, in 45 minuti.

(Dall'*Alpina*, 1921, pag. 204).

Pizzo Gallina, m. 3067 (Alpi Lepontine-Gruppo del Rotondo). — 1ª ascensione per la cresta E. — Marcel Kurz, da solo, 26 settembre 1913.

Venendo da S. si sale fino alla prima depressione della cresta O. del Gernerlilücke, superando una breve paretina fino a toccare della neve dura situata lungo la cresta. Si traversano successivamente un masso di roccia e due gendarmi e si tocca la cima lungo l'itinerario per il fianco SE. (ore 1,30).

(Dal S. A. C. J., 1914-15, pag. 273).

Pizzo Nero, m. 2907 (Alpi Lepontine-Gruppo del Rotondo). — 1ª ascensione per la parete E. — Dr. C. Kuster, 6 o 7 agosto 1913.

Lungo l'itinerario che conduce alla Siedlenlücke si tocca la base E. della cima. Di qui per pendii detritici, alcune rocce ed un colatoio di neve, si sale direttamente alla prima breccia sita a S. della cima. Quest'ultima si raggiunge per dei lastroni molto ripidi. La cresta terminale che da N. si spinge verso S. porta 7 pinnacoli. Dalla cima si può seguire per un breve tratto la cresta NE. ed infine scendere lungo il fianco per dei pendii nevosi (circa 4 ore da Al'Acqua).

(Dal S. A. C. J., 1914-15, pag. 273).

Siedlenlücke, m. 2749 (Alpi Lepontine-Gruppo del Rotondo). — Nella carta Siegr. senza nome nè quota.

La cresta tra il Pizzo Nero e la Forcella forma due insellature separate da alcuni gendarmi. Quella più bassa si trova ai piedi della forcella. Marcel Kurz dà il seguente itinerario. Si abbandona la via della Val Be-

dretto presso i Sciori di Mezzo, per toccare poi la Sciori di Cima lungo delle tracce di sentiero in 20 minuti. Di qui bisogna dirigersi direttamente verso l'uno o l'altro dei colli che si toccano facilmente per pendii detritici e della neve (1 ora). Dall'insellatura occidentale si scende per rocce poco compatte ed in genere molto ripide al Ghiacciaio Siedlen in 10 minuti.

(Dal S. A. C. J., 1914-15, pag. 273).

Poncione di Manegorio, m. 2840 (Alpi Lepontine - Gruppo del Rotondo). — 1ª ascensione per la cresta O. e traversata. — Marcel Kurz e Robert Mittendorff, 25 agosto 1918.

Dal Passo O. di Geren, situato fra la forcella ed il Poncione di Manegorio, seguire la cresta. Il 1º pinnacolo roccioso si gira a destra, il 2º salto si supera direttamente; la parte superiore del 3º salto si vince a sinistra lungo una piccola cengia restando sempre sulla parete a picco. Dopo aver superato il 4º salto, si traversa a destra per un liscio lastrone toccando un facile cammino adducente sulla cresta, che diventa larga e facile. Un ultimo pinnacolo della stessa può venir superato oppure (più facile) girato sul suo fianco S.

Bellissima arrampicata, difficile in alcuni tratti. Dal Passo di Geren, ore 1,20.

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 204).

Kühbodenhorn, m. 3067 (Alpi Lepontine - Gruppo del Rotondo). — 1ª ascensione per la cresta NO. — Marcel Kurz e Arturo Andreocchi, 31 luglio 1918.

Dal Rifugio Rotondo per il Passo Wyttenwasser al Passo Rotondo. Itinerario fino al piede N. del Kühbodenhorn (ore 1,30). A circa metà della cresta N. si scorge un gendarme molto appuntito. Si può toccare la cresta a destra o a sinistra di esso, a sinistra usufruendo di un largo colatoio nevoso, a destra lungo un canalino molto ripido. Gli alpinisti in questione asciesero lungo questo ultimo ed usufruirono in alto delle rocce di sinistra (25 minuti), di qui seguirono la cresta NO. fino in cima (30 minuti). Tutti i gendarmi possono venir facilmente traversati oppure si può poggiare lungo il versante O.

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 203).



(Neg. Cap. G. Rezzonico - Bellinzona).

PASSO NUFENEN, m. 2440 (SORGENTI DEL TICINO).

PIZZO GALLINA, m. 3067 (la cresta E. profilasi a destra) e PIZZO NERO, m. 2907 (versante meridionale).

Pizzo Rotondo, m. 3196. **Pizzo di Pesciora**, m. 3123. **Wittenwasserstock**, m. 3084 (Alpi Lepontine - Gruppo del Rotondo). — 1ª traversata. — W. Letsch con F. Moller.

Asciesero il Pizzo Rotondo per la cresta S. Dalla cima disciesero lungo la parete S. del masso terminale toccando poi la cresta NE. che seguirono fino al Pizzo Pesciora. Arrampicata facile. Dal Pizzo Pesciora disciesero a quella sella situata fra il Wittenwasserstock ed il Pizzo Pesciora. Toccarono poi la depressione di cresta fra il Wittenwasserstock e Hünnerstock, la cui vetta venne raggiunta lungo il dirupo meridionale. Di qui disciesero al Rifugio Rotondo. Questa traversata è molto bella dal lato del paesaggio. In diversi punti la cresta può esser abbandonata tanto verso S. quanto verso N.

(Dall'*Alpina*, 1922, pag. 292).

Pizzo Rotondo, m. 3196 (Alpi Lepontine - Gruppo del Rotondo). — Nuovo accesso diretto da N. — Marcel Kurz solo, 4 settembre 1918.

Dai nevati superiori del Ghiacciaio di Geren, sito ai piedi N. del monte, si passa la crepacchia terminale, poi per un ripido pendio roccioso ad un costolone di roccia che precipita da un grande gendarme della cresta NE. (25 minuti). Questo costolone è composto di grandi blocchi alternati a dei ripidi e solidi lastroni. Lo si

segue fin sotto al detto grande gendarme, si piega poi a destra toccando in 30 minuti la cresta NE. che si percorre fino in cima (ore 1,45 dal Passo di Wyttengewasser) via diretta dal Rifugio Rotondo.

Passo di Pesciora inferiore, m. 2990 (Alpi Lepontine - Gruppo del Rotondo). — Marcel Kurz e Robert Mittendorf con Battista Pelloni, 24 agosto 1918.

Con questo nome viene indicata una profonda e caratteristica forcella che è situata fra il Ghiacciaio Geren e quello di Pesciora. Dal Passo di Wyttengewasser si tocca il Ghiacciaio Geren e per un pendio di neve dura

lide, si scende ad un liscio lastrone alto 6 metri che si supera a corda doppia. In seguito lo spigolo della cresta è molto stretto ed esposto. Bisogna arrampicarsi lungo due esili guglie rocciose toccando poi la cima di un grande gendarme che è il secondo dal Passo di Wyttengewasser. Di qui bisogna scendere a corda doppia per 25 metri arrivando in seguito sulla forcella situata davanti all'ultimo gendarme. Forse sarà possibile di superare anche quest'ultimo gendarme; gli alpinisti in questione tuttavia discesero per un rapido camino su nevato sito ai piedi N. del monte (ore 2,30).

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 204).

	Poncione di Manegorio, m. 2932	
Pizzo Rotondo	Kühbodenhorn	Passo O. di Geren, m. 2702
m. 3196	m. 3067	



(Neg. Cap. G. Rezzonico - Bellinzona).

DALLA VETTA DEL PIZZO GALLINA, m. 3067.

e lungo alcune rocce a quel profondo passo che si scorge solamente all'ultimo momento. Dall'altra parte si scende facilmente lungo il Ghiacciaio di Pesciora passando rocce, morene e pendii erbosi. Infine si tocca la Cassina dei Piani, m. 2070 (un'ora). Di qui un sentiero conduce verso Bedretto.

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 204).

Gerenhorn, m. 3077 (Alpi Lepontine-Gruppo del Rotondo). — Nella *Guida Urner* non è descritto l'itinerario. Marcel Kurz dà le seguenti indicazioni:

Dal Passo di Pesciora (fra il Gerenhorn ed il Pizzo di Pesciora) lungo la cresta in 20 minuti alla cima; di qui lungo la cresta S. all'insellatura più profonda situata fra il Pizzo Rotondo ed il Gerenhorn (15 minuti).

(Dal S. A. C. J., 1914-15, pag. 275).

Wyttengewasserstock, m. 3084 (Alpi Lepontine - Gruppo del Rotondo). — 1ª ascensione per la cresta NO. — Marcel Kurz e Robert Mittendorf, 17 agosto 1918.

Lungo la parete O. (itinerario 8 b della *Guida Urner*) in 50 minuti al punto dove si congiungono le creste O. e N. (tale punto venne raggiunto il 9 agosto da M. Kurz, partendo dalla cima, lungo la cresta in 20 minuti).

Di qui si tocca in 20 minuti un piccolo spallone dove la cresta risulta molto ripida. Per rocce inclinate, ma so-

Wyttengewasserstock, Cima E., m. 3027 (Alpi Lepontine-Gruppo del Rotondo).

— Da questa cima e non dalla quota 3084 scendono le acque nevose in tre direzioni. — T. G. B. Forster e A. Holliker, 4 marzo 1913.

Discesero direttamente al Passo del Sabbione.

(Libro della *Capanna Rotondo* e S. A. C. J., 1914-15, pag. 275).

Hühnersattel, m. 2698 (Alpi Lepontine-Gruppo del Rotondo). — Nella carta Siegr. senza nome nè quota. — Marcel Kurz, 18 ottobre 1913.

Questo passo fu mai descritto; serve per raggiungere il Rifugio Rotondo da Pesciora. Dal Lago del Sabbione in 50 minuti per pendii detritici erbosi all'altezza del passo; di qui in circa 30 minuti al rifugio.

(Dal S. A. C. J., 1914-15, pag. 275).

Saashorn, m. 3031 (Alpi Lepontine-Gruppo del Rotondo). — 1ª ascensione per il versante N. — Marcel Kurz con Battista Pelloni, 3 settembre 1918.

Dal piccolo ghiacciaio situato tra l'Hinteres Muttenthorn e la quota 3031 dei Saashörner, si sale lungo un colatoio nevoso in direzione esatta verso la cima, superando, fra il resto, alcune rocce friabili. Si tocca così in circa 40 minuti quella cresta che congiunge i tre campanili rocciosi di quota 3031.

La cima settentrionale viene superata da E. Quella di mezzo si può attraversare, quella più alta (S.) è composta di alcuni pinnaçoli rocciosi facilmente superabili.

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 204).

Hinteres Muttenthorn, m. 3063 (Alpi Lepontine - Gruppo del Rotondo). — 1ª ascensione per la cresta NE. — Marcel Kurz solo, 15 agosto 1918.

Il punto che congiunge questa cresta con quella principale dei Muttenthörner si trova a circa 80 m. ad E. del punto più elevato del Hinteres Muttenthorn. Dal Passo Lecki in 20 minuti ai piedi della cresta; di qui direttamente in cima per i colossali lastroni (50 minuti).

Questo itinerario non è consigliabile.

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 203).

1ª ascensione per la cresta NO. — Marcel Kurz solo, 3 settembre 1918.

La sella situata nelle vicinanze di quota 2948 fra l'Hinteres e il Mittleres Muttenthorn si raggiunge facilmente dallo Saasgletscher per pendii detritici ed un piccolo ghiacciaio (35 m.). Da questa selletta si segue la

cresta fino in cima (35 minuti). La parte mediana offre una bella arrampicata su lastroni ripidi ma sicuri; tutti i gendarmi possono essere traversati o girati. La discesa dagli ultimi due campanili gemelli non è facile; meglio è girarli verso O.

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 203).

Pizzo del Cocco, m. 2333 (Alpi Ticinesi-Gruppo Maggia). — 1ª ascensione turistica. — G. Carmine e G. Mariotti, 20 luglio 1919.

Questa vetta ha forma piramidale e pareti rocciose levigate, solcate solo da tre insenature trasversali, raggiungibili dalla Forcella del Cocco. Le due pareti O. ed E. sono a forte pendenza e scarse di appigli. La salita venne compiuta attaccando la prima insenatura e spingendosi sulla parete O., dove una conca ripida ma erbosa porta sul costone. Seguendo quest'ultima in ripida arrampicata ma con discreti appigli, si raggiunge il punto culminante. Ore 2,30 dall'Alpe di Cocco.

(Dall'Alpina, 1920, pag. 26).

Sass'Ariente, m. 1764; **Cima di Sassello**, m. 1896; **Il Madonetto**, m. 2166; **Cima dell'Uomo**, m. 2389, per la parete NO.; **Cima di Erbeia**, m. 2342, per la cresta congiungente. — (Alpi Ticinesi - Gruppo Verzasca). Otto Fahrni e Garben, 2 luglio 1915.

Partenza dai Monti di Ditto ore 4,40, ritorno agli stessi ore 10,50.

(Dal S. A. C. J., 1914-15, pag. 279).

Sass'Ariente, m. 1764 (Alpi Ticinesi-Gruppo Verzasca). — 1ª ascensione per la cresta N. — Otto Fahrni solo, 4 luglio 1915.

Nella Guida del Ticino, di questa cima sono indicati solamente gli itinerari che conducono in vetta da N. e da S. Il primo scalatore eseguì l'ascensione partendo dalla forcella considerata in ambedue detti itinerari e salendo poi lungo la cresta N. del Sass'Ariente. Questa cresta è costituita da grandi lastroni e blocchi poveri di appigli e sembra difficile.

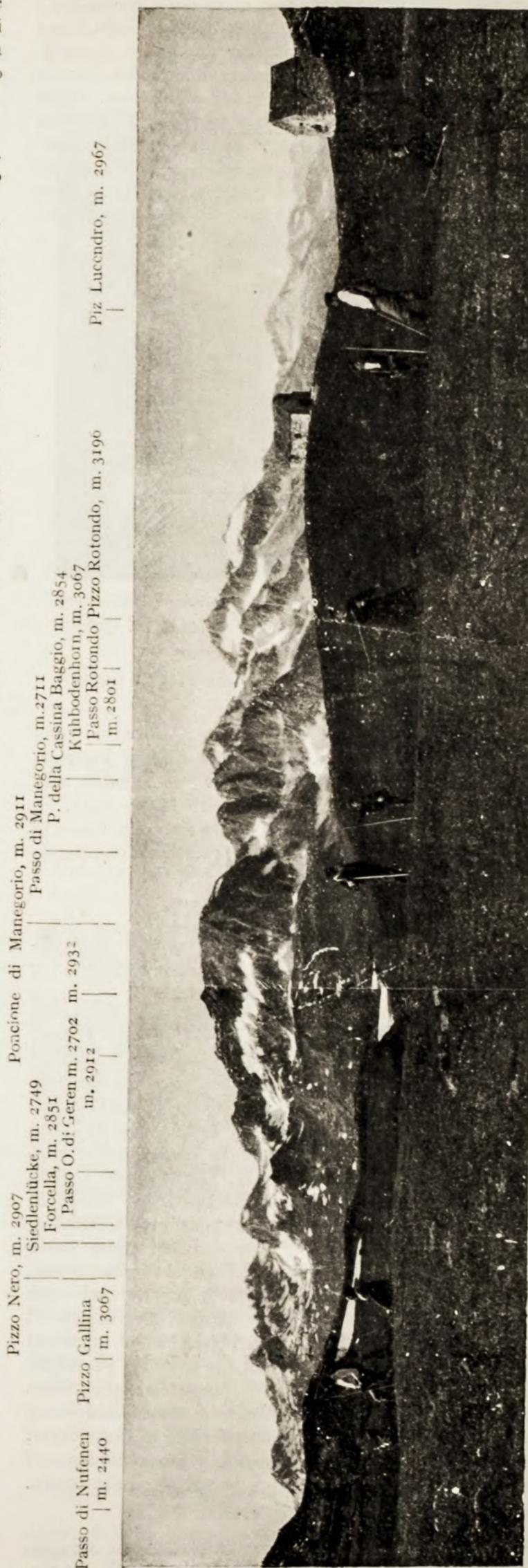
L'arrampicata è tuttavia discretamente facile. Il grande salto verticale inferiore viene girato a sinistra, per roccia ben gradinata; una piega della parete viene evitata portandosi a circa 3 metri presso lo spigolo della cresta, che si segue poi costantemente; dalla sella in cima si impiegano 12 minuti.

(Dal S. A. C. J., 1914-15, pag. 278).

Cima dell'Uomo, m. 2389 (Alpi Ticinesi-Gruppo Verzasca) — 1ª ascensione per la parete NO. — Otto Fahrni e G. Barben, 11 luglio 1925.

Dall'insellatura fra quota 2198 e la Cima dell'Uomo si sale sulla cresta verso la Cima dell'Uomo, fino che la stessa diviene quasi a picco.

La cima si potrebbe anche raggiungere direttamente lungo la cresta; arrampicata piuttosto difficile. Gli alpinisti traversarono invece lungo una cengia discretamente buona fino circa a metà di quella parete, situata fra le creste O.-NE. Di qui si arrampicarono lungo rocce ricche di appigli, obliquamente a destra in alto e raggiunsero poi la cresta verso il Madone, circa a metà altezza fra quel punto, dove il Madone si eleva assai ripidamente, e la cima. Questa cresta non si abbandona più fino in vetta. Particolari dell'ulteriore itinerario non si possono spiegare bene, poichè la roccia è molto crepacciata; inoltre su questo versante possono venir fatte molte varianti. L'arrampicata è discretamente difficile ed in parte abbastanza esposta. La parete è frastagliata da molti canali, camini e gole ed un itinerario troppo esatto servirebbe solamente a far confusione. Si potrebbe



(N.3. Cap. G. Rizzoni - Bellinzona).

PANORAMA DEL GRUPPO DEL PIZZO ROTONDO DAL PASSO DI S. GIACOMO (OSSIA DA S.).

Pizzo Nero, m. 2907
 Siedlenlücke, m. 2749
 Forcella, m. 2851
 Passo O. di Geren m. 2702 m. 2932
 m. 2012
 Posizione di Manegorio, m. 2911
 Passo di Manegorio, m. 2711
 P. della Cassina Baggio, m. 2854
 Kùhbodenhorn, m. 3067
 Passo Rotondo Pizzo Rotondo, m. 3190
 m. 2801
 Piz Luccandro, m. 2967
 Passo di Nufenen | m. 2440
 Pizzo Gallina | m. 3067

così, per es., seguire la cengia fino quasi sulla cresta NE., per poi toccare la cima lungo quest'ultima. Dalla Cima dell'Uomo i detti alpinisti salirono ancora la Cima di Erbeia, m. 2342, percorrendo la cresta intermedia. Questo itinerario non è citato nella *Guida del Ticino*. Dalla Cima dell'Uomo bisogna dirigersi sempre lungo la cresta verso l'Erbeia, fino a raggiungere la più profonda insellatura. Di qui seguendo la cresta si tocca uno spallone erboso lungo circa 30 m. (dal quale si può facilmente scendere pel versante SO.) girando poi il grande dirupo (di circa 20 m.) nella parete N.; lungo buone rocce, si ritorna sulla cresta e per essa alla Cima di Erbeia.

(Dal S. A. C. J., 1914-15, pag. 279).



(Neg. Cap. G. Rezzonico - Bellinzona).

BLASHORN, m. 2814, PIZZO GALLINA, m. 3067
E PIZZO NERO, m. 2907

(Veduta presa dalla morena del Ghiacciaio di Geren).

Campanile innominato senza quota, situato sulla cresta tra quota 2225 e la Cima di Morixa (Alpi Ticinesi-Gruppo Verzasca). — 1ª ascensione. — Tenente Ch. Baheler, Otto Fahrni e G. Barben, 18 luglio 1915.

Dalla quota 2225 si segue la cresta fino alla Cima di Morixa, m. 1909, superando a metà cresta un campanile discretamente difficile.

(Dal S. A. C. J., 1914-15, pag. 279).

Quota 2225. (Fra la Cima Erbeia e la Cima di Morixa). (Alpi Ticinesi-Gruppo Verzasca). — 1ª ascensione. — Otto Fahrni e G. Barben, 11 luglio 1915.

Fra la Cima Erbeia e la Cima di Morixa si eleva una Cima innominata quotata 2225. Questo punto è congiunto con la prima da una cresta composta di lastroni in parte strapiombanti, che sembrarono inaccessibili. La cordata volle fare almeno un tentativo: dall'insellatura più profonda verso la Cima di Erbeia (che fu salita nel medesimo giorno per la seconda volta), attraversarono un piccolo masso di roccia, raggiungendo così la cresta vera e propria. Di qui continuarono lungo la cresta fino a quota 2225 (due punti sono molto difficili); ad eccezione della parte inferiore e di un ripido salto di roccia, si sale sempre lungo lo spigolo della cresta. Questi due punti sono molto difficili poichè rari sono gli appigli; la roccia, a picco, è dappertutto solida. Il tratto inferiore, alto circa 6 m., può venir superato solamente colla piramide umana. Il secondo passaggio scabroso è circa a metà cresta, presso un gigantesco lastrone strapiombante. Sul versante destro, nel senso di chi sale, si trova nascosta una fessura molto stretta, che permette l'accesso; incastrandovi il ginocchio sinistro bisogna innalzarsi sino a toccare lo spigolo della cresta.

(Dal S. A. C. J., 1914-15, pag. 279).

Pizzo del Laghetto, m. 2473 (Alpi Ticinesi-Gruppo Campo Tencia). — 1ª ascensione per la cresta SE., 1ª tra-

versata lungo la cresta NO. — Louis Mayer e A. Specken, 17 ottobre 1915.

(Dall'*Alpina*, 1915, pag. 223).

Pizzo di Piodisci, m. 2845; **Passo di Piodisci**, c. m. 2750 (Alpi Ticinesi-Gruppo Campo Tencia). — 1ª traversata dalla Val Prato verso la Val Chironito. — Louis Meyer e A. Specken, 26 giugno 1914.

(Dall'*Alpina*, 1915, pag. 224).

Pizzo di Soveltra, quota 2837 (Alpi Ticinesi-Gruppo Campo Tencia). — 1ª ascensione per la cresta S., traversata per la cresta N. — Louis Meyer e A. Specken, 26 giugno 1914.

(Dall'*Alpina*, 1915, pag. 224).

Pizzo di Soveltra, quota 2856. — 1ª ascensione per la cresta S. — Louis Meyer solo, 26 giugno 1914.

(Dall'*Alpina*, 1915, pag. 224).

Pizzo di Soveltra, quota 2870. — 1ª ascensione. — Remo Batocchi e Carlo Taddei, 20 luglio 1915.

(Dall'*Alpina*, 1915, pag. 224).

Tre Corni, m. 2960 (Alpi Ticinesi-Gruppo Campo Tencia). — 1ª ascensione per la parete N. — Walter F. Trudel, Walter J. Wespi e Erich Goessler, 29 giugno 1915.

(Dall'*Alpina*, 1915, pag. 256).

Campo Lungo, m. 2683 e 2721 (Alpi Ticinesi - Gruppo Campo Tencia). — 1º percorso per la cresta O. — Emile R. Blanchet colla guida Félix Veillon di Plan sur Bex, 20 agosto 1913.

Dalla punta 2721 s'inizia la discesa con un breve percorso aereo ma facile fino alla Punta O. Da questa occorre poggiare alcuni metri sul lato S. lungo una stretta cengia. Appena possibile si riprende la cresta con bella arrampicata, fin dove essa forma una ripida balza che occorre scendere per lunghe placche lisce e levigate, fiancheggiate da profondi a picchi. La discesa, che si effettua per aderenza, viene poi facilitata da una stretta fessura. Al termine di questo tratto la cresta forma una comoda spaccatura poi s'innalza nuovamente con un salto brusco e quasi verticale che forma il gendarme più importante di tutto il percorso. Raggiuntane la sommità con difficile arrampicata, si compie poi la discesa senza difficoltà fino ad un salto di 10 metri che richiede una discesa a corda doppia. Dopo questo il percorso diventa agevole fino alla Forcola del Nord (ore 3), donde al Rifugio di Campo Tencia del C.A.S.

La qualità della roccia è sempre eccellente ed offre complessivamente un'arrampicata molto interessante.

(Da *L'Echo des Alpes*, anno 1915, pag. 113, 116).

Piccolo Sambucco (Alpi Ticinesi - Gruppo Campo Tencia). — 1ª ascensione. — Vaucher, Paul Vogt, Peter Hodel, estate del 1919.

Dal Passo di Scheggia si sale per la cresta aerea fino al Piccolo Sambucco (cima meridionale); si attraversa e si scende in parte a corda doppia fino a toccare una piccola forcella fra il Grande ed il Piccolo Sambucco. Si tocca poi la vetta del Sambucco (cima settentrionale). Questo itinerario non è descritto nella *Guida del Ticino*.

(Dall'*Alpina*, 1920, pag. 60).

Piz Cassimoi, m. 3126 (Alpi dell'Adula-Gruppo Rheinwald). — Variante nella parete S. — Ed. Imhof, 26 ottobre 1915.

Nel terzo inferiore partendo dalla Bocca di Fornei venne usufruito l'itinerario 11 c della guida del C.A.S.

Invece però di seguire a destra il canalone, venne attraversato a sinistra per mezzo di una esile cengia e poi superata la parete alta circa 150 m. situata ad O. del solito itinerario (senza difficoltà): dalla Bocca di Fornei, ore 1,30.

(Dal S. A. C. J., 1914-15, pag. 285).

Lentahorn, m. 3237 (Alpi dell'Adula). — *Itinerario diretto dalla Valle Lenta per il versante NO.* — Ed. Imhof, 25 ottobre 1915.

Dal Rifugio Lenta lungo la valle fino alle grandi masse moreniche del Ghiacciaio di Lenta; di qui a sinistra verso il piccolo Ghiacciaio dello Schwarzhorn che venne percorso lungo il suo tratto NO. attraverso questo ghiacciaio verso S., infine per un ripido pendio nevoso verso quel costolone di roccia che precipita dal termine settentrionale della cresta terminale. Lungo questo costolone, nella parte inferiore estremamente ripido, si perviene alla cresta terminale e per questa al punto più alto. Dal Rifugio di Lenta ore 4,30. La discesa al rifugio venne effettuata lungo la parete S. che, causa alcuni punti ghiacciati, riuscì piuttosto fastidiosa.

(Dal S. A. C. J., n. 48, pag. 247).

Bocca del Zoccone, m. 3019 (Alpi Retiche Occid.-Reg. Spluga-Bregaglia-Gruppo Tambò). — *Discesa verso O.* — W. Allemann, 2 ottobre 1921.

Dalla base dell'ultimo dirupo della cresta S. del Tambò alcuni metri lungo la cresta, poi traversata

obliqua verso un canalone detritico a 20 m. sotto la cresta. Quest'ultimo sbocca presso un lungo pendio detritico. Dei massi rocciosi si girano a destra, probabilmente anche a sinistra lungo dei canaloni. Quindi



(Neg. Cap. G. Rezzonico - Bellinzona).

PIZZO NERO, m. 2907 (DA NO.).

si piega a destra per una ultima cengia rocciosa fino ad una breccia, seguono ripidi pendii con rododendri, poi di nuovo detriti e blocchi fino alla via Steinplatten, a circa 1950 m. La discesa è facile.

(Dall'Alpina, 1923, pag. 155).

EUGENIO FERRERI

(Sez. Torino, S.A.R.I. e C.A.A.I.).



(Neg. Colombi).

LE CUSPIDI DI VAL TESA
viste dal « Sentiero Direttissima » (1).

CRONACA ALPINA

« Guide des Alpes Valaisannes ».

VOL. II — *Dal Col de Collon al Colle del Teodulo.*

CORREZIONI.

Col des Arpettes, m. 3008 (Alpi Pennine-Gruppo dei Diablons). — Due vie sono possibili: la prima consiste nel discendere direttamente per campi di neve e di detriti fino a raggiungere la riva sinistra del Ghiacciaio di Tourtemagne: ore 1,30. Per andare a Senntum occorrono tre quarti d'ora per un piccolo sentiero lungo l'estremità inferiore del ghiacciaio. La seconda via, più facile secondo le circostanze, consiste nel discendere circa 100 metri, voltare a sinistra in una piccola gola rocciosa che la si lascia poi per seguire in discesa dei pendii erbosi fino a raggiungere l'estremità del ghiacciaio, donde a Senntum come sopra. Ore 3.

Schallijoch, m. 3751 (Alpi Pennine-Gruppo Gabelhorn-Rothorn de Zinal). — Per andare dal Col de Tracuit al Schallijoch ed evitare di passare per la parte inferiore del Ghiacciaio di Brunegg, molto crepacciato è preferibile il seguente itinerario: dal Col di Tracuit seguendo la stessa direzione che per il Bieshorn — non vi sono detriti da attraversare ma il ghiacciaio — si giunge alla estremità S. dell'Alenhorn, cresta rocciosa che divide il Ghiacciaio di Tourtemagne in due parti; ore 1,30. Giunti a questo punto, volgere leggermente a sinistra

(1) — 0 — Colletto Lancia-Fungo.

..... Tracciato di salita alla « Lancia » per la cresta SO. (la porzione segnata ---- indica la via sul versante opposto).

e discendere direttamente la ripida parete rocciosa (un'ora) arrivando così sul pianoro del Ghiacciaio di Brunegg al disopra della sua caduta, quindi come per l'itinerario indicato.

Se si effettua il ritorno per il Col de Tracuit, sarà, meglio, soprattutto nel pomeriggio, seguire l'itinerario descritto a pag. 210 della *Guida*. Dalla base N. dell'Alenhorn al Colle per i detriti ed il ghiacciaio in ore 1,15.

Besso, m. 3675 (Alpi Pennine-Gruppo Gabelhorn-Rothorn de Zinal). — Pare impossibile di realizzare la salita descritta a pag. 145 della *Guida* nel tempo indi-



ZUCCONE DEI CAMPELLI, m. 2170.

(Neg. Costantini).

..... Tracciato d'ascensione per la parete centrale (O).

---+++ Tracciato di discesa (la porzione segnata +++ si svolge entro il canale nascosto dalle propaggini del Dente dei Campelli).

cato. Occorre calcolare per una marcia normale: 50 minuti dalla Capanna del Mountet al Col de la Forclaz, alla base della roccia 30 minuti; salita del camino e del canale 2 ore; in totale ore 3,20.

NUOVE ASCENSIONI

Cuspidi di Val Tesa (Grigna meridionale). — La Lancia: 1ª salita per la cresta SO., attacco dal colletto tra il Fungo e la Lancia (via seguita dai primi salitori: vedi *Riv. Mens.* 1915, pag. 240) ore 1,30 dalla *Direttissima*, 19 ottobre 1924.

La cresta SO. che dal colletto porta in vetta presenta due piccoli gendarmi e si alza poi verticalmente, interrotta soltanto da due piccoli pianerottoli. Dal colletto, con un breve passaggio a destra si entra in un corto canalino, nel quale si guadagna la sommità del primo gen-

darme. Successivamente discesi alcuni metri e attaccata la parete frontale del secondo gendarme, lo si supera con un piccolo salto e si raggiunge la cresta terminale.

Si piega poi leggermente a destra, su per una paretina che in alto presenta una piccola rigonfiatura strapiombante (appigli friabili alla sinistra) e, superatala, si è al primo dei due pianerottoli. Con piramide e chiodo si vincono i primi metri di una soprastante paretina e per essa si è al secondo pianerottolo. Da qui alla vetta per il tratto di cresta che si erge, affascinante e scarsa di appigli (consigliabile quindi qualche chiodo di sicurezza). (Ore 1,30 dall'attacco).

VITALE BRAMANI
(Sez. di Milano).

ITALO FASANOTTI
(Sez. di Milano).

GIOVANNI CEREGHINI
(Sez. di Lecco).

Zuccone dei Campelli, m. 2170 (Prealpi Orobiche). — 1ª ascensione per la parete centrale (O.), 30 agosto 1924.

Dalla Capanna Lecco (Sez. di Lecco del C.A.I.) sul Pian di Bobbio in mezz'ora, per il Vallone dei Camosci, alla base della parete. Questa chiude in alto tale vallone e primeggia nel piccolo anfiteatro roccioso per la imponenza delle sue linee verticali. È solcata dal basso in alto da due lunghi camini quasi paralleli, interrotti di tratto in tratto, che sboccano

sulla cresta a breve distanza uno dall'altro in prossimità della vetta.

La salita venne compiuta per il camino di sinistra (N.), in ore 4,30 (200 metri di parete), incontrando in alcuni punti serie difficoltà. Per maggiori dettagli consultare le *Prealpi*, organo della Società Escursionisti Milanesi.

VITALE BRAMANI (Sez. Milano).

ELVEZIO BOZZOLI PARASSACCHI (Sez. Desio).

RINO BARZAGHI (Sez. Desio).

RETTIFICA

Il seguente titolo in «Cronaca alpina» a pag. 200 della *Rivista* di Agosto: «Caire di Prefuns (m. 2840), 1ª ascensione per la cresta N.», va così modificato: *Quota m. 2840 della cresta N. del Caire di Prefuns - 1ª ascensione.*

Il Gerente: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

Questa nuova serie del mirabile libro avrà per illustrazioni non solo i pregevoli e conosciuti disegni del Rubino, ma anche alcuni interessanti documenti illustrativi inediti.

Si spera che l'edizione verrà fuori prima di Natale. È profondo desiderio di Guido Rey che all'edizione di lusso debba seguire un'altra di minor formato ed alquanto economica per « quei numerosissimi alpinisti italiani che hanno molto entusiasmo, ottimi muscoli, ma piccola borsa » (sono parole dell'illustre scrittore).

La Catena delle Alpi dal Colle dell'Argentera al S. Gottardo.

L'eminente cartografo Comm. Domenico Locchi (del quale annunciammo nel numero di luglio una nuova opera: *Il plastico del Cervino*), ha recentemente portato a termine un altro pregevolissimo lavoro, e cioè il plastico della Catena delle Alpi dal Colle dell'Argentera al S. Gottardo, alla scala 1:100.000. Tale nuovo plastico, ottimamente riuscito sia dal lato artistico, sia da quello tecnico, è degno di figurare utilmente nelle sedi delle principali Sezioni: esso misura m. 2,67 x 1,95.

„ Das Klettern im Fels „ (L'arrampicare sulla roccia), di FRANZ NIEBERL. — Quinta edizione, 1922. 142 pagine con moltissimi disegni di Carl Moos. Casa editrice: Bergverlag Rudolf Rother - Monaco, Nymphenburgerstrasse, 86.

Ecco un buon libro che tratta la tecnica di roccia nel modo più succinto e più utile. L'autore, uno dei migliori alpinisti d'Austria, superò sì tante cime da facili a difficilissime, da formarsi una grandissima esperienza. Ed è appunto in base a quest'ultima, che egli vuole istruire gli iniziati alla montagna, insegnando loro nel modo più razionale ed efficace, la maniera di domare le montagne di roccia. Lo stile di Nieberl resta sempre simpaticissimo ed anche in quei punti dove l'argomento dovrebbe riuscire piuttosto noioso, l'autore ha sempre le sue bellissime trovate, da rendere la lettura piacevole ed interessante.

Vogliamo fare un rapido esame sul contenuto di questo manuale; esso è diviso in quattro parti, fra loro distinte che trattano, la 1ª sulla disposizione per poter arrampicare; la 2ª sui vari tipi delle montagne rocciose; la 3ª sull'equipaggiamento, l'ultima sulla tecnica vera e propria dell'arrampicare. Alla fine c'è un brevissimo accenno ai pericoli delle montagne rocciose.

Nella prima parte Nieberl tratta delle doti fisiche, dello spirito e dell'anima dell'arrampicatore. Qui fa delle giustissime osservazioni, le quali, benchè intuitive, sono di fondamentale importanza. Così egli esclude inesorabilmente dal regno dei monti, tutti coloro che non siano sani nel vero senso della parola. Dà grande peso all'agilità, dicendo che bisogna arrampicare come un gatto; questa dote si manifesta specialmente nei punti più scabrosi, che dovrebbero venir superati colla massima calma, lasciando totalmente da parte la paura. Accenna poi alla forza, alla resistenza, alla potenza visiva, alla vertigine. Dedica quindi un capitolo a parte agli invalidi di guerra; li consola dicendo loro che vennero già eseguite molte ascensioni difficili da individui privi d'una gamba; naturalmente dovettero venir accompagnati da provetti alpinisti.

Le doti dello spirito trattate dal Nieberl sono cinque: la capacità d'orientamento, l'uso delle carte geografiche, della bussola e dell'anelloide, la presenza di spirito, la prudenza ed il coraggio. Descrivendo l'importanza di quest'ultimo si sofferma fra il resto sulla storia alpi-

nistica del Campanile Basso e del Campanile di Val Montanaia. Dice che le due comitive, che tentarono domare queste due ardite guglie, vennero respinte per mancanza di coraggio. E qui bisognerà rispondere, che ciò non corrisponde alla verità; il superare, come primi, quattro quinti d'una guglia difficilissima ed esposta vale senza dubbio di più, che superarla in seguito tutta. (Nel senso di sapere già, che i primi quattro quinti della stessa, sono stati percorsi da esseri umani).

Segue un'importante relazione sul modo di mantenersi ben allenati; fra i molti esercizi adattati allo scopo, ve ne sono due importantissimi: l'uno consistente nell'innalzare tutto il proprio corpo colle sole dita (poggian-dole, per es., sopra l'architrave delle porte), l'altro nello spaccar legna.

Nella parte riguardante l'equipaggiamento, dobbiamo riconoscere all'autore la sua grande competenza in materia. In poche parole egli tratta sufficientemente qualunque oggetto necessario all'alpinista. Dal vestito allo zolfanello, dalla corda alle cartine rosse per segnar la via, dalle scarpe alla pipa, dai chiodi da roccia alla letteratura alpina e molti altri.

La tecnica vera e propria dell'arrampicare è trattata ottimamente; i disegni illustrativi sono ben scelti e di grande utilità al lettore. Mi si permetta però fare una sola osservazione riguardante i vari metodi spiegati dal Nieberl per far la corda doppia. Egli dice che il nodo ginnastico (*Turnerkletterschluss*) sia adatto per alpinisti provetti; io invece sono dell'opinione che questo nodo potrà servire solamente a coloro, che possano disporre d'una discreta dose di forza alle braccia. Superare per esempio uno strapiombo di 30 m. con tale nodo, riuscirebbe poco igienico ad alpinisti di media muscolatura. Il nodo che risulta avvolgendo una sola volta la corda attorno alla gamba (*Einschenkelsitz*) è piuttosto malsicuro, malgrado Nieberl sostenga l'opposto. Il sottoscritto ebbe già l'occasione di sperimentarlo una volta, superando uno strapiombo di oltre 30 m.; i risultati furono disastrosi e si può parlare ancora di grande fortuna, che non sia successo nessun tragico accidente.

Quello di avvolgere la corda attorno ad ambedue le gambe e gettarla poi dietro le spalle è una maniera *troppo* sicura per far la corda doppia; la velocità che si può assumere è sempre piccolissima, l'attrito quindi altissimo, e conseguenza immediata i bruciori alle gambe non trascurabili.

Ciò che stupisce, è che l'autore pur citando sì tanti nodi, ne tralascia i migliori. Voglio perciò descriverne brevemente uno qui in seguito, osservando che questo offre sicurezza assoluta (tanto nel vuoto come su rocce più o meno inclinate); la velocità che si può assumere dipende esclusivamente dalla volontà di colui che discende, l'attrito non è eccessivo, il rendimento massimo. Si prendono tutti e due i cavi della corda fra le gambe: colla mano destra si fanno passare sotto la gamba destra, quindi sulla spalla sinistra ed infine sulla spalla destra. La mano sinistra deve tener costantemente la corda, mentre la destra serve da forza motrice; innalzando con quest'ultima la corda verso la spalla destra si discende di tanto, quanto si ha innalzata la corda.

In ultimo l'autore dà un ottimo consiglio ad ogni arrampicatore; egli dice: « Non recarti nel mondo delle rocce esclusivamente come arrampicatore. Su di esse bisogna sentire l'alito della natura. Ad un vero alpinista i monti non sono dei massi privi di vita, degli attrezzi ginnastici un po' più grandi di quelli soliti; per lui essi sono dei gradini che si elevano al cielo, sui quali egli si innalza allontanandosi dalle bassezze della moltitu-

dine ed avvicinandosi alla luce ed alla libertà. L'uomo è povero se non vede il fiore sulla via, se non scorge gli insetti; è povero se non prova viva gioia ricevendo i caldi raggi del sole, vedendo un torrente alpino; è povero se sui monti non vede null'altro che camini verticali, cenge microscopiche, creste taglienti; egli annoterà tutto ciò sul suo diario alpino. In seguito però troverà null'altro che i soli nomi assieme alle relative quote ed al grado di difficoltà.

« Ma tu guarda di diventare un uomo migliore, un uomo più ricco ».

PINO PRATI.

Per cura della Redazione vennero riordinate nella Biblioteca le numerose pubblicazioni periodiche, anche per poterne ricavare tutte le notizie che possono interessare gli alpinisti italiani e che ancora non furono pubblicate sulla nostra Rivista. Con spesa notevole si poterono acquistare tutte le annate arretrate, mancanti in biblioteca, dei principali periodici alpini, in specie quelli magnifici in lingua tedesca. Non potendo, per ragioni di spazio, dare una recensione dettagliata di tutti questi volumi arretrati, ci limitiamo a pubblicarne il sommario, avvertendo che gli articoli segnati in *grassetto*, riguardano montagne italiane. (Vedere anche le *Riviste* di febbraio, pag. XXII; marzo, pag. XXIX; aprile, pag. XXXIX).

Deutsche Alpenzeitung, ANNO 17, 1921. (Bergverlag, Rudolf Rother, Monaco, Nymphenburgerstrasse 86).

SOMMARIO:

VIKTOR HOENIGMANN, *Alpenflüge*. — FELIX BRAUN, *Auf ein altes Bauernhaus*. — HUBERT MUMELTER, *Berge*. — H. H. MONTANUS, *Berge und Schicksale*. — A. C. RUST, *Sagen aus dem Irental*. — O. E. MEYER, *Traubild*. — **Dr. Hermann Kees, Pala-Erinnerungen 1911** (con fotografie di E. Terschak e dell'autore). — WILHELM VON SCHOLZ, *Alte Stadt in Schwaben*. — DR. H. P. KORNELIUS, *Ein Abenteuer in der Goldberggruppe*. — O. GURTNER, *Winterliche Hochgebirgs-Wanderungen im Gebiete der Jungfraubahn*. — K. PLANK, *Schivanderung*. — DR. TH. HERZOG, *Bergsteiger und Bergbahnen*. — WILL VESPER, *Abendglocken im Gebirge*. — ULRICH SIZERÉ, *Das Sudelfeld*. — WILLI KRAUSS, *Schifahrt ins Rossloch*. — **M. Grosse, Eine Vesuvbesteigung Lamartines**. — **Wolfgang Goethe, Chamoní**. — **Charles Durier, Der Mont-Blanc**. — **O. E. Meyer, Mont-Blanc**. — **Dr. W. Pitscher, Der Mont-Blanc** (è descritta un'ascensione al Monte Bianco fatta il 31 luglio, 1 e 2 agosto 1859). — O. E. MEYER, *Briefe der Sehnsucht*. — **Dr. Viktor Wessely, Eine Ueberschreitung des Mont-Blanc**. — E. G. LAMMER, *Taylorssystem für Bergsteiger*. — E. LISSAUER, *Gesang von den fliessenden Wassern*. — LILLI VON WEECH, *Pfingsttur*. — J. SCHANDERL, *Auf blühender Matte*. — HANS KERSCHBAUM, *Kärntens Heiliger Berg*. — HANS WÖDL, *Berge und Bergsteiger einst und jetzt*. — FRITZ MUELLER, *Eva*. — FRITZ KURZ, *Frühling*. — CHARLES GOS, *Adagio doloroso*. — GEORG BILGERI, *Der Schiläufer auf dem Gletscher*. — G. HEGEN, *Bergfrühling*. — G. RENKER, *Gottes Musik*. — H. H. MONTANUS, *Frühling an der Karwendelbahn*. — MAX FREYTAG, *Frühling*. — H. VON SCHULLERN, *Abschied*. — DOTTOR E. M. KRONFELD, *Enzian*. — O. GURTNER, *Sage*. — A. VON HRADECZKY, *Die Brennerstrasse*. — DR. G.

F. MEYER, *Alpine Graphik bis 1650*. — KARL VON SCHINTLING, *Fernblick*. — **Dr. Hans Kiene, Auf das Langkofel** (è la cima meridionale del Sasso Lungo. Ascesa per la parete E., discesa parete S.E.). — WILL VESPER, *Wasserrauschen im Gebirge*. — BRUNO STROHEIM, *Weg an der Ache*. — KARL JANDL, *Der Turistenfriedhof in Johnsbach*. — META VÖLKL, *Bergwinter*. — E. W. KILLINGER, *Blumen*. — **Robert Liefmann, Eine Durchquerung der Montblancgruppe**. — O. E. MEYER, *Der Weisse Berg*. — EMMERICH SCHAFFRAN, *Niedere Tauern*. — ERNST LISSAUER, *Der Psalm von den Bergseen*. — HELENE GEGENBAUER, *Die Donau in Deutsch-Österreich*. — FELIX BRAUN, *Die Sehnsucht von den Feldern*. — K. F. WOLF, *Der Letzte der Latrones*. — LILLI VON WEECH, *Die Haferlschuhe*. — DR. E. HOFMANN, *Das Künstlerische im Alpinismus*. — LUDWIG GAUEHL, *Herbststille*. — DR. RICHARD KETTERLE, *Sonnenaufgang*. — DR. M. MERZ, *Und es schneite und stürmte*. — DOTTOR EWALD HAHFE, *Eine Mondnacht*. — OTHMAR GURTNER, *Das Guggi*. — AUGUST SIEGHARDT, *Die König-Otto-Kapelle*. — HANS REINL, *Aus der Gruppe des Col Nudo*. — WOLFGANG GOETHE, *Auf dem Gipfel der Dôle*. — E. FRANCHINGER, *Der Dank*. — O. E. MEYER, *Schweizerland*. — F. RINGGENBERG, *Sonntag*. — A. DE NOVA, *Frage die Berge!* — OTHMAR GURTNER, *Bergbauern*. — O. E. MEYER, *Bitte*. — DR. G. RENKER, *Gipfel über den Wolken*. — FELIX BRAUN, *Anzeichen*. — DR. G. KUHFALH, *Der Walliser Strahlhorn*. — ALFRED GRABER, *Tödi*. — J. JEGERLEHNER, *Ein Wandervolk*. — G. WALTJ, *Im Kletterreich der Fergengruppe*. — REINHOLD MUELLER, *Eine Besteigung des Lauterbrunner Breithorns*. — W. FLAIG, *Cultura*. — DR. H. SCHMIDT, *In den Monts Maudits der Pyrenäen*. — H. VON PFAUNDLER, *Reife Zeit*. — E. ZAHN, *Eine Herbstfahrt*. — H. MUMELTER, *Der Aufstieg*. — **A. Bossi, Monte Piano**. — LILLI VON WEECH, *Späte Fahrt*. — FRITZ MUELLER, *Christusglocken*. — HANS WEBER, *Der heilige Tag*. — E. MELETZKI, *Eine Winterbesteigung des Grossglockners*. — G. RENKER, *Bergnacht*. — HEINRICH WALLAND, *Grundlagen für eine völkische Verständigung in den Alpen*. — K. F. WOLFF, *Eisenhand*. — DR. MOLLBERG, *Karl Volkmar Stoy und die Schubreise*. — DR. G. FREYTAG, *Die Fahrt ins Reich der Eisriesen*. — JULIUS GÖTZ, *An der Höfats*.

ANNO 18, 1922.

O. E. MEYER, *Zwei Welten*. — HERMANN VON BARTH, *In der Gewitterwolke*. — **Wilhelm Lehner, Am Karersee** (è il lago delle Carezze fra il Catinaccio ed il Latemar). — H. VON PFAUNDLER, *Der Bergsteiger*. — *Die erste Besteigung des Eigers über den Mittelgrat*. — O. E. MEYER, *Berge*. — A. HANSENSTEIN, *Waging*. — RUDOLF PREUSS, *Mariastein im Unterinntal*. — WILL VESPER, *Auf der Höhe*. — ERNST LISSAUER, *Trost des Gebirges*. — H. VON SCHULLERN, *Die Grinnenköpfe im Stubai*. — G. RENKER, *Dämon Berg*. — **Wilhelm Lehner, Um die Guglia di Brenta** (è una bellissima descrizione di una ascensione al Campanile Basso). — O. E. MEYER, *Winterwetter im Riesengebirge*. — DR. HERBERT GRUHN, *Hippolyt Guarinonius*. — EMMY FRANCHINGER, *Aus Thun*. — LEONHARD SCHICKEL, *An die Wolke*. — MAXIMILIAN DAUTHENDEY, *Der Fushijama am Hakonisee*. — DR. HANS KIENE, *Ein zentralasiatischer Wallfahrtsort*. — WALTHER FLAIG, *Tantalus*. — F. B. NODER, *Bahn frei!* — R. VON KLEBELSBERG, *Ein Versuch auf den Pik Severzow im Gebirge Peters d. Gr.* — O. E. MEYER, *Im Kampf mit afrikanischen Busch*. — O. E. MEYER, *Ngoma*. — TH. HERZOG, *Die Gebirgswelt Boliviens*. — *Die geographische Erschliessung des Patagonischen Ju-*

landeises. — WILHELMINE BALTINESTER, *Eine Abendstunde*. — Ing. J. PODHORSKY, *Der Oesterreichische Naturschutzpark in den Hohen Tauern*. — H. GEGENBAUER, *Sitten, Sagen und Bräuche in Tirol*. — RUDOLF GREINZ, *Pulten Jackeles Geist*. — Dr. Ing. L. BLOCH, *Winke zur Berechnung der Gehzeit für Wanderungen*. — E. HOFMANN, *Karwendel*. — FRITZ HAUSEN, *Photographische Abenteuer im Hochgebirge*. — WALTHER FLAIG, *Burgen an der Grenze*. — LILLI VON WEECH, *Maischifahrt in die Lechtalerberge*. — F. X. RAMBOLD, *Sonniges Salzburg*. — ADOLF JAHN, *Die Zelthütte*. — O. E. MEYER, *Dreifacher Frühling*. — BRUNO STROHEIM, *Im Geschröf*. — ORTHMAR GURTNER, *Die Himmelfahrt des lieben Augustin*. — HUBERT MUMELTER, *Hehre Landschaft*. — Dr. E. M. KRONFELD, *Alpenrosen*. — Dr. EGON HOFMANN, *Hochturen im Parzinn*. — O. E. MEYER, *Holländische Landschaft*. — KARL FELIX WOLF, *Lenz und Lyrik*. — M. GROSSE, *Der Seekogel*. — O. E. MEYER, *Die Herstellung von Eisstufen*. — WERNER GRAF, *Nachtlied*. — CARL MARILANN, *Deutscher Wald im böhmischen Land. — Berge in Not*. — E. LISSAUER, *An ein Mädchen*. — HANS MEISER, *Ein verlorenes Paradies*. — H. GEIGENBAUER, *Passionsspiele*. — H. VON PFAUNDLER, *Frühling*. — ERNST ZETTLER, *In den Ammergauer Alpen*. — H. VON BARTH, *Ein alter Schmuglersteig*. — E. W. KILLINGER, *Die Kapelle*. — CHARLES GOS, *Der Todeskampf*. — F. ROSEN, *Die Geschichte einer Liebe*. — CARL BUENSCH, *Hermann von Barth*. — E. HOFMANN, *Einsames Hochkar*. — ROBERT LIEFMANN, *Eine Ueberschreitung des Weisshorn*. — ORTHMAR GUERTNER, *Rubens Immeno*. — FELIX BRAUN, *Die Insel der Kohlweisslinge*. — F. ROSEN, *Die Geschichte einer Liebe*. — LUDWIG GRAEHL, *Bussarde*. — FRITZ MULLER, *Alpenmaier*. — Dr. KARL BLODIG, *Die Buingruppe*. — Prof. HANS BARBISCH, *Montafoner Volkscharakter*. — P. WOLF, *Heimkehr vom Tanz*. — H. VON PFAUNDLER, *Es wird Nacht*. — B. H. MOSL, *Im Schiparadies der Valluga*. — Dr. H. FECHTER, *Eine Ueberschreitung der Roten Wand*. — K. KRALL, *Zimba*. — O. ZINNEKER, *Allein auf Lauteraarhorn*. — J. MARX, *Bergsee*. — Dr. H. KEES, *... dem Kaunergrat*. — H. VON PFAUNDLER, *Die Bürger und die Landschaft*. — MAX ANDREES, *Des Wetterwarts letzte Fahrt*. — O. E. MEYER, *Spruch*. — WERNER GRAF, *Oktobersitz*. — STURM GUNDAL, *Der Eisberg*. — FELIX MANN, *In memoriam*. — HANS STIFTEGGER, *Krümmholz*. — ROLAND BETSCH, *Weisse Nächte*. — O. E. MEYER, *Heimatberge*. — Dr. G. KUHFALH, *Waldnot und Blumenpracht im Riesengebirge*. — FRITZ LOEWE, *Die Chomolungma Expedition 1921-22*. — O. E. MEYER, *Ausblick. — Zur-Herrenführerfrage*. — E. MESSENER, *Spätherst*. — A. SIEGHARDT, *Eichendorffs Mühle und ihr Lied*. — LILLI VON WEECH, *Finden*. — E. ZETTLER, *Eine Winterfahrt zum Frisselkopf*. — R. PREUSS, *St. Magdalena im Gschnitz*. — R. EURINGER, *Gipfelweisheit*. — A. GRABER, *Campo Tencia*. — A. BACHNER, *Ausklang*. — COBRIDGE, *Sobgesang vor Sonnenaufgang im Tal von Chamonix*. — Dr. ERNST PETERS, *Das Höhenklima*. — O. GUSTNER, *Das Schilthorn*.

ANNO 19, 1924.

(Edizione in gran lusso, riccamente illustrata con riproduzioni di quadri, disegni e di bellissime fotografie; formato 24 x 31).

HENRY HOEK, J. J. SCHAETZ, *Zum Geleit*. — G. Jngle Finch, *Die Monte Rosa Ostwand* (con un quadro a colori di Giacomo Varese e 2 fotografie). — J. J. SCHAETZ, *An das Gebirge*. — C. R. VON WERKAMP, *Herstfahrt*. — ERWIN HOFERER, *Im März auf der Reiteralm*. — PAUL

ROSSI, *Tiroler Bergkloster*. — Aus einem Alten Bayerischen Weihnachtsspiel. — KARL HOFMANN, *Die Besteigung des Hochgalls*. — Prof. Dr. KARL HAUSHOFER, *Erdbebenwirkungen im Japanischen Bergland*. — ALFRED GRABER, *Liebesreise*. — HUBERT MUMELTER, *Winter*. — JOSEF PONTEN, *Der Gletscher*. — **Franz Nieberl**, *Mein Alpines Gesellenstück* (è una bella descrizione d'una ascensione sulla parete S. della Marmolada). — JOSEF SCHANDERL, *Hochpass zur Nacht*. — HENRY HOEK, *Der Anfang*. — J. J. SCHAETZ, *Nächtliche Fahrt*. — G. RENKER, *Berg im Feuer*. — WERNER GRAF, *Abschied*. — **Ernst Schulze**, *Auf Die Weissmies*. — VICTOR THOMAS, *Alpine Literatur*. — CHARLES GOS, *Die unheimliche Geschichte*. — **Hanns Barth**, *Die Guglia in der Brenta* (vi sono allegate cinque belle fotografie ed un quadro a colori di Adalbert Holzer). — B. DEL PERO, *Bergwildnis*. — HERMANN KEES, *Aus den Oestlichen Zillertaleralpen*. — J. J. SCHAETZ, *Leben*. — W. FLAIG, *Bolschewikenhlaß und neues Gamshoen*. — **Eugen Guido Lammer**, *Matterhorn* (preso dall'opera *Jungborn*; l'autore descrive un tentativo di scalare il Cervino pel versante Penhall; ad un tratto tanto lui come il suo compagno A. Loria vennero travolti e scaraventati nel vuoto; fu un vero miracolo, se nulla di grave è accaduto). — J. JTTLINGER, *Die Wächte*. — Th. H. MAYER, *Das Wunder*. — A. GRABER, *Mount Everest*. — R. STIRNER, *Fahrt nach Olimp*. — KARL KRALL, *Aus den Lechtaler Bergen*. — PAUL ROSSI, *Innerfeldtal*. — HENRY HOEK, *Glück*. — F. MUELLER, *Blinde Gamsen*. — COLIN ROSS, *Der Amerikanische Himalaya*. — HENRY HOEK, *Beiwacht*. — W. GRAF, *Alleingänger*. — J. SCHANDERL, *Mondnacht*. — LILLI VON WEECH, *Vom Soiernhaus zum Mitterkreuz*. — ELISABETH DABELSTEIN, *Episode*.

ANNO 20, 1925.

• La *Deutsche Alpenzeitung* che tempo fa dovette lottare colla concorrenza delle riviste alpinistiche *Der Alpenfreund* e *Der Berg*, ha superato meravigliosamente la crisi. Al giorno d'oggi essa si presenta al lettore in veste tipografica di gran lusso (meglio ancor che nel periodo d'anteguerra), con illustrazioni meravigliose e ben scelte, riproduzioni artistiche di grande pregio e con articoli importantissimi e di grande interesse.

Il formato dell'attuale *Alpenzeitung* (23,5 x 31,5) è stato scelto con buon criterio, la carta è ottima, i caratteri disgraziatamente gotici; essa esce mensilmente con 32 pagine di testo e 16 di notiziario (*Mitteilungen*).

Fra i vari articoli contenuti nel 1° fascicolo (di gennaio) citiamo solamente i più importanti.

La 1ª traversata del Monte Bianco cogli sci, di Ulrich Wieland con otto illustrazioni. Questa importantissima traversata venne fatta il 16, 17 aprile 1924; Ulrich Wieland era accompagnato dal laureando ingegnere Rudolf von Tschärner di Zurigo, che rimase in seguito vittima di un incidente cadutogli il 15 luglio 1924 sulla parete E. del Finsteraarhorn.

Poi *Il mio Credo alpino* (*Mein Bergglauben*) del Dottor F. Rudowsky. Alpinisticamente d'una certa importanza è la relazione di Otto Langl, che descrive la 1ª traversata della Cima Undici (*Elferkogel*) nelle Dolomiti di Sesto. Vi sono allegate cinque belle fotografie.

Segue una breve relazione di Friedrich Sieburg su *Una cima nell'Atlante*. Questa vetta è una fra le tante, che l'uomo vede ben rare volte; queste montagne sono situate alquanto sotto il livello dell'Oceano Atlantico. Però stavolta emergono dal mare e ci si presentano come piccole isole, che si chiamano Orkney, o Shetland, o Fär.

Henry Hoek è l'autore di una memoria di grande importanza artistica: *Il pittore alpino Hans Beat Wieland*. E chi non conosce le meravigliose pitture del Wieland? Si pensi solamente ai quadri: *La processione di Evolena* (1907); *Guide alpine che ballano*. Secondo Hoek il quadro più perfetto di Wieland è quello di *Il vincitore* (Il Cervino).

Il penultimo scritto è quello del valoroso alpinista italiano Alberto M. de Agostini che descrive il tentativo d'ascensione al Monte Sarmiento nella Terra del Fuoco.

Segue una storia macabra del ginevrino Charles Gos: *Gli occhi morti*.

FASCICOLO II (febbraio) 1925:

Sulla copertina vi è riprodotto meravigliosamente un mare di nebbia attorno alla vetta del Pizzo Bernina. Nell'interno vi è una bellissima calcografia, rappresentante un'alpinista che scende dal Morteratsch. Gli articoli principali sono: ERNST JENNY, *Letzte Fahrt* (3 illustr.); HUBERT MUMELTER, *Ein Winter in Pflersch* (4 illustr.); EDUARD SALISKO, *Der Teufelsgrat* (13 illustr.); J. PODHORSKY, *Auf den Spuren altrömischer Alpenstrassen* (4 illustr.); G. THOMAS, *Eine Klubhütten-Idylle* (3 illustr.); GEORG PAUL LÜCKE, *Das Puntlatsch-Rätsel*.

FASCICOLO III (marzo) 1925:

All'inizio c'è una stupenda calcografia riprodotte il gruppo di Brenta dalla Punta Taviela,

L'articolo di fondo è di EUGEN GUIDO LAMMER già noto ai lettori della *Rivista*; egli tratta qui un nuovo problema, cioè: *Le gioie dei panorami dalle vette*, una analisi dolorosa.

Segue uno scritto del grande PURTSCHELLER, morto 25 anni fa; egli parla della sua ascensione al Pic Central e della 1ª ascensione al Pic Occidental e al Grand Pic de la Meije per la cresta S., fatta il 26 luglio 1885.

Troviamo poi una bella relazione di escursioni fatte con gli sci sugli altipiani del Dachstein.

L'articolo che interesserà oltremodo il rocciatore è quello di E. GRETSCHMANN sul *Wilder Kaiser*, gruppo celebre nel mondo alpinistico, per la sua sinistra fama di « divoratore di uomini » troppo temerari.

Infine vediamo una novella di A. GRABER, purtroppo non completa, perchè pubblicata a puntate.

PINO PRATI.

Zeitschrift del *D. Oe. A. V.*, anno 1924, volume LV.

Redattore HANS BARTH. 268 pagine con 107 illustrazioni.

La pubblicazione del presente *Annuario* era attesa con vivo interesse, poichè la Sede Centrale dell'*Alpenverein* aveva promesso agli alpinisti, un volume simile a quelli anteguerra. E difatti la veste tipografica è di gran lunga superiore a quella dei miseri *Annuari* pubblicati dal 1918 al 23; la rilegatura in tutta tela verde ricorda i bellissimi volumi anteguerra. Le illustrazioni che accompagnano gli importanti articoli, sono in genere ben scelte ed ottime; dal lato artistico, ha grande valore il disegno a mano del compianto pittore OTTO BARTH, « *Puergg sotto il Grimming* ».

La prima parte dell'*Annuario* è riservata agli articoli scientifici. In principio, il Dott. LUDWIG KOEGEL ci offre un bellissimo studio sui campi detritici delle mon-

tagne; la loro importanza, come si formarono e come si trasformeranno.

ROBERT SCHWIMMER parla poi della geologia dei Bassi Tauri, divenuti ora accessibili a tutti, dopo che la Sezione di Vienna del *D. Oe. A. V.* ha pubblicato la bellissima carta delle *Schladminger Alpen*.

Il Dott. ROMAN LUCERNA fa uno studio sulla pozza di Klaffer, esaminando specialmente l'ipotesi della sua formazione.

Segue l'articolo di HANS WÖDL il miglior conoscitore dei Bassi Tauri, su « *Cose vecchie e nuove nei Schladminger Tauern* ».

Lo studio sui laghi bavaresi fatto dal Dott. EDWIM FELS è completo e molto esatto; considera in special modo i lavori scientifici fatti al lago di Walchen. Alla detta relazione sono allegate due ottime carte recentissime (1923-24), rappresentanti l'una le profondità del lago di Oster, l'altra quelle del lago di Walchen.

Segue il lavoro del Prof. Dott. FRANZ WERNER, « *I serpenti delle nostre Alpi* ». È oltremodo istruttivo ed offre agli alpinisti preziose nozioni di Storia Naturale.

HANS NAEGELE di Bregenz commemora poi degnamente il compianto Dott. Ludwig von Hörmann, coltissimo folclorista tirolese.

ROMUALD PRAMBERGER esamina i principali balli Stiriani, accompagnando le sue preziose osservazioni con numerosi e caratteristici disegni.

Lo studio sul Gruppo del Monte Everest è forse uno dei più interessanti; l'autore, il Prof. Dott. ZAHN di Jena svolge la sua materia in un modo molto chiaro ed esatto. Dalla posizione generale del gruppo passa alla storia, quindi ai risultati delle singole tre spedizioni inglesi. Una delle cose che noi italiani non conosciamo ancor bene, è che il nome di Monte Everest (proviene da colui che come primo stabilì la sua altitudine — Sir George Everest) non corrisponde a quello conosciuto dagli abitanti del Nepal; secondo il generale Bruce gli indigeni lo chiamano con « *Chomolungma* », nome tibetano che significa « Dea Madre della Terra ».

Vediamo poi la descrizione della traversata del Täscherhorn fatta dalla sig.^a ELEONORE NOLL-HASENCLEVER; essa seguì la cresta di Mischabel come via d'ascesa ed il Teufelsgrat come discesa. Detta relazione è di alto valore letterario.

ALFRED HORESCHOWSKY di Vienna descrive due classici itinerari, l'uno la cresta di Péterét fino al Monte Bianco, l'altro il Canalone Pallavicini fino in cima al Grossglockner.

Il massiccio del Warscheneck viene illustrato molto bene dal Dott. HERMANN VON WISSMANN; questo massiccio è congiunto da una stessa cresta col massiccio principale O. del Totes Gebirge.

Bellissime relazioni di ascensioni, sono quelle di HANS PÜSCHLER riguardanti una parte di montagne delle Alpi Aurine quasi sconosciute. S'intende dello Stillupgrund situato a SO. da Mairhofen (Valle dello Ziller).

L'articolo *L'alta montagna nell'inverno* del Dottor WALTER HOFMEIER è oltremodo interessante ed istruttivo.

Il presente libro coi suoi ottimi e svariatissimi articoli, rappresenta un'opera alpinistica di indiscusso valore.

PINO PRATI

Nella corrispondenza con la Sede Centrale unire
il francobollo per la risposta.

Tutta la corrispondenza non munita di franco-
bollo per la risposta non avrà evasione.

ASSICURATEVI

contro gli infortuni alpinistici!

P. PRATI - A. ZIEGER

IL GRUPPO DEL SASSO LUNGO

A CURA DELLA SEDE CENTRALE DEL C.A.I.
MONOGRAFIA, RICCAMENTE ILLUSTRATA

PRESSO LA SEDE CENTRALE L. 5,00 PRESSO LA SEDE CENTRALE

SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 ABITI FATTI 00 00 | 00 00 - BIANCHERIA 00 00
per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI | EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

È dovere di ogni
BUON SOCIO
acquistare il

BOLLETTINO

DEL

CLUB ALPINO
VOL. XLII **ITALIANO** NUM. 75

PER IL 1925



Ricco volume di XVI-392 pagine con 96 illustrazioni



Inviare vaglia di L. 14 al C.A.I. - Sede Centrale

[8] TORINO - Via Monte di Pietà, 28 - TORINO [8]